Anno IV. Casale 11 Gennaio 1851. N.° 1.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 11 GENNAIO

Un giornale francese diceva jeri che la questione ministeriale, la quale tiene sospese le menti e gli animi e di Francia e d'Europa, non potrà essere sciolta che dal popolo. E infatti le cose sono giunte a tal punto in quel paese, che il credere ancora che gli interessi e l'onore della nazione possano essere vilipesi a talento di Luigi Napoleone, e de'suoi addetti dell'Eliseo, sarebbe e cecità e stoltezza.

Il ministero si è dismesso: otto uomini nulli che il capriccio aveva innalzati, e che il popolo francese aveva per un'istante tollerati, ricaddero nella loro nullità, essi si confusero nella folla dei parassiti che si inchina ad ogni stella che sorge, e si vende ad ogni compratore che meglio la paghi. Essi caddero, e noi non istaremo ad indagare le cause più o meno frivole, più o meno conosciute della loro caduta. Essi caddero e il loro padrone Bonaparte, rimase solo un'istante nella ignobile arena degli intrighi e delle viltà, alle quali aveva voluto associare il paese. Egli, il ridicolo pretendente, va ora cercando un'appoggio in ogni partito; ed ogni partito lo sfugge, e si beffa di lui. Egli s'è trascinato sull'orlo dell'abisso, ed una forza superiore alla sua volontà ora ve lo spinge dentro, e conviene pure che precipiti sino al fondo. Forse un ultimo tentativo verrà fatto ancora, e l'uomo che il mondo intero ha già condannato, troverà forse ancora otto martiri predestinati che vorranno associarsi ad un potere che si sfascia; un gabinetto o nuovo, o di rimpasto verrà ufficialmente annunciato nelle colonne del *Moniteur*; si crederà o si mostrerà di credere ancora da pochi al trionfo dell'*ordine* e *della buona* causa; ma non sarà che una tregua di breve durata. Il virgulto può arrestare per poco a mezzo della caduta, ma la valanga che romoreggia sulla vetta trascinerà seco ogni cosa.

Il popolo francese stava testimonio silenzioso del turpe spettacolo. Egli vide la spedizione di Roma, vide la legge sull'insegnamento, la legge del 31 maggio e tacque. Egli vide i *suoi grandi politici* scindersi in partiti innumerevoli come innumerevoli sono le ambizioni e i desiderii incontentati. Volle una volta applicato a proprio vantaggio il *divide et impera* della tirannide; la scuola di tanti secoli di sciagure lo ha fatto maestro. Egli fu calmo e maestoso e si preparò alle grandi vendette, ed il tempo delle grandi vendette è venuto — Ora la vittoria del popolo è assicurata; e se prima potevamo credere che fosse quistione di anni, ora diciamo che è quistione di mesi. — Ne vogliamo una prova? Eccola — La reazione ha paura. Essa che entrava nell'anno novello colla secura burbanza del vincitore, essa che già contava su nuovi trionfi, su vittime nuove, ora ha paura e nella crisi ministeriale francese vede la sua rovina prossima, immancabile. E già i camaleonti politici preparano una nuova maschera da sovrapporre all'antica, e forse a quest'ora la conventicola di Dresda trema, e i legati dei Principi si sogguardano paurosi, perchè un rombo non lontano li avvisa che fuori delle loro sale dorate, v'ha chi si prepara a mettere a brani le tavole del loro turpe mercato.

E il Piemonte? Come si apparecchia il *fortunato* Piemonte a sostenere la lotta che sta per impegnarsi forse tra i due grandi principii che un' ultima volta si disputeranno il dominio del mondo? Se dovessimo credere ai canti di gioia che si innalzano ogni giorno dalle cento voci dei nostri dottrinarii, la libertà avrebbe quì l'unico sicuro e valido rifugio. Quì è l'*oasi* del deserto, quì la stella luminosa in mezzo alle tenebre fosche che coprono la terra. E intanto i nostri ministri, inebbriati da questo fumo d'incensi che loro abbrucian d'intorno i facili adoratori, si tributano a vicenda croci e cordoni, e non veggono la rovina che si prepara, e non sentono la tempesta che si aduna sull'orizzonte.

Noi non vogliamo qui tessere la lunga storia delle colpe ministeriali. Non diremo quindi com'essi sciolgano la quistione di finanza preparando la bancarotta; come rispondano al bisogno di mutamenti amministrativi deludendo le speranze, e mancando a solenni promesse. Non ci mancherà in avvenire nè occasione nè coraggio per farlo. Una sola cosa domanderemo a questi uomini; se sia cioè arte di governo assennato il tollerare, con colpevole condiscendenza, che le ire assopite fra l'esercito e il popolo si rinnovellino e si alimentino nel sangue sparso da mani fraterne. I fatti che rattristarono in questi giorni la generosa Genova sono una prova che la debolezza dei nostri ministri è pari alla loro inettitudine. Essi non sanno vedere che fantasmi di rivoluzioni, e spauracchi repubblicani; ed intanto atterriti dalle vane creazioni della loro mente inferma, indietreggiano e vorrebbero che il popolo s'arrestasse a loro voglia; ed allo sviluppo necessario ed immancabile delle idee, vorrebbero opporre la forza materiale.

Poveri illusi! La causa della democrazia non può essere fermata nel suo corso da ostacolo di sorta: nè i cento occhi d'una polizia sospettosa, nè i proclami di privilegiati proconsoli, nè le baionette di pretoriani novelli, varranno ormai a combatterla e a distruggerla.

La democrazia è fatta saggia, quanto è grande. Essa conosce che i tempi sono giunti per lei, e non cerca un trionfo incerto e parziale colle risse isolate ne' rioni d'una sola città. Bandi adunque, o signori ministri, alle vane paure che vi travolgono il debole cervello. Volete salvare il paese? Ponetevi sinceramente, coscienziosamente col popolo ed avanti con lui.

L'esempio è recente e non lontano. Oltre alpi otto uomini assunti come voi al potere per capriccio non saprem.no se di fortuna o per decreto provvidenziale, andavano gridando al popolo, ch'essi soli erano i suoi salvatori, che colla loro caduta sarebbe venuta la universale rovina. E quegli uomini intanto violavano i diritti della nazione, ne vilipendevano l'onore, tentavano di ridurla ad una servitù più obbrobriosa delle tante che quell'istesso popolo aveva già scosse. E caddero e la Nazione sorrise alla loro caduta, e la causa della democrazia è chiamata a prossimo e sicuro trionfo sulla loro rovina.

Ne facciano una volta senno i nostri beati Commendatori del primo dell'anno. Non si salva il paese, andando a ritroso dei tempi; non si difende la libertà inceppandola ad ogni suo passo — I tempi e i popoli progrediscono con forza crescente. Guai a chi si ferma a mezzo il cammino!

CAMERA DEI DEPUTATI

Nelle sedute di questi giorni la Camera si occupa del bilancio della marina — Si devono notare due risultati importanti ottenuti nella discussione, cioè l'essersi adottate due proposte del deputato Mellana tendenti ad ottenere, primo, che il ministero depositi, prima di por mano alle spese votate nei bilanci, negli archivi della Camera, l'inventario di tutti gli oggetti, che trovansi attualmente nei magazzini dell'artiglieria e marina; secondo: che si presenti la nota stampata dei funzionarii dei dicasteri il cui bilancio verrà mano mano in discussione — Mercè questo secondo obbligo imposto al potere esecutivo sarà più facile alla Camera l'esercitare sul medesimo quel controllo che è una delle precipue sue attribuzioni.

Il nuovo deputato Avvocato Parent pronunciò un lungo discorso, nel quale sviluppò le sue particolari viste politiche, le quali diedero campo al ministro Cavour di accennare alla necessità nostra di avere una buona marina. La parte più notevole e più gradita della risposta ministeriale fu l'annunzio che il Principe di Carignano avesse abbandonata la carica d'ammiraglio.

Si entrò quindi a discutere delle singole categorie. Prendono parte alla discussione il ministro, e i deputati Mellana Elena e Valerio ed altri. Alcune riduzioni di cifre sono ottenute.

Proposta di abolizione degli *octrois* in Francia.

Il signor Santeyra ha deposto sul banco della presidenza dell'Assemblea la seguente proposta:

Art. 1. A far tempo dal 1. gennaio 1852 gli *octrois* saranno soppressi, ed i loro prodotti saranno rimpiazzati da un'imposta locale sul capitale sotto il titolo di *imposta municipale*.

Sarà egualmente soppresso dalla stessa epoca nei comuni in cui sono stabiliti *octrois*, ogni imposta locale votata sotto il titolo di centesimi addizionali tasse municipali, o sotto qualunque altra denominazione.

Art. 2. Alle imposte o tasse soppresse dall'articolo precedente sarà sostituito un'imposta che sarà stabilita su tutte le proprietà o valori immobiliari, prodottivi od improduttivi, qualunque sia la loro natura e destinazione.

Art. 3. Per determinare il capitale che rappresentano le proprietà immobiliari si moltiplicherà per 30 la cifra della loro rendita quale è determinata dalle matrici cadastrali. Quanto alle proprietà mobiliari, come piazze o uffizii, valori od oggetti mobiliari di qualunque natura, il capitale che esse rappresentano sarà determinato dall'estimo del loro valore reale.

Art. 4. Ogni cittadino abitante in un comune in cui è stabilito un *octroi*, dovrà dichiarare alla segreteria della *Maire*, per se o per mezzo di un procuratore l'importanza del capitale da lui posseduto, distinguere i valori mobiliari, ed indicare sommariamente ed in complesso la natura ed il valore degli oggetti che rappresentano un capitale improduttivo.

Art. 5. In ogni comune un comitato composto del *Maire*, o di un aggiunto, di due cittadini almeno, e di sei al più, domiciliati nel comune, designati dal Consiglio Municipale, presi in tutto od in parte nel suo seno, o fuori del suo seno, e del controllore delle contribuzioni dirette, rettificherà le contribuzioni che gli sembrassero inesatte, supplirà a quelle che non fossero state fatte, e redigerà la matrice dei ruoli.

Art. 6. La matrice sarà depositata per venti giorni alla segreteria della *Maire*, affichè gli interessati possano prenderne cognizione, e rimettere contro ricevuta le loro osservazioni scritte al segretario della *Maire* nei trenta giorni da quello del deposito della *Maire*.

Art. 7. Dopo esame delle osservazioni presentate il Comitato farà le modificazioni che crederà convenienti e trasmetterà la matrice al Direttore delle contribuzioni dirette.

Art. 8. Sulla relazione del Direttore il Prefetto determinerà la cifra dei capitali di ciascun comune.

Egli determinerà per ciascun comune:

1.° La somma annuale per cui essa è autorizzata ad imporsi;

2.° Il prodotto netto annuo del rispettivo *octroi*.

Art. 3. La matrice in tal modo stabilita sarà comunicata ai ripartitori comunali; i quali avranno la facoltà di proporre delle modificazioni alle evaluazioni così determinate.

I ripartitori dovranno motivare le loro proposte, e non potranno diminuire od accrescere più d'un quarto la cifra dei capitali individuali admessi o stabiliti dal Comitato.

Art. 10. Le proposte dei ripartitori saranno sottoposte dal direttore delle contribuzioni dirette al Prefetto, il quale decreterà definitivamente le matrici.

Le matrici saranno rimandate al direttore, il quale dopo di avere determinato il rapporto esistente tra il

totale dei capitali materiali di ciascun comune ed i contingenti fissati in conformità dall art 8 stabilirà le quote individuali accresciute delle spese di percezione

Art 11. I reclami relativi alla fissazione dell imposta stabilita dalla presente legge saranno presentati, instruiti, e giudicati nelle firme, e nei termini prescritti per le altre contribuzioni dirette.

LA BEFANÌA

Quasi tutti i giornali in veste piu o meno democratica si sono presentati innanzi ai loro . . . . qui sta il *busillis*, innanzi ai loro. chi? . . . azionisti, associati, lettori, corrispondenti uffiziali di posta, ma essenzialmente a quelli che pagano, leggano o non leggano, ed auguravano loro con discorsi aggraziati, con mille sdolcinature, con riverenze a cento fogge e salamelecchi, le buone feste, il buon fine ed il buon principio dell' anno promettendo mari e monti per l'avvenire dando e dispensando per ogni dove strenne e regali . . . . . in parole. Il *Vessillo Vercellese* fu dei pochi che finora abbiano lasciata correre l'acqua alla china, senza pagare la tassa per la dispensa delle visite, e già i *fashionables*, quelli che in Monsignor della Casa od in Melchiot Gioia hanno succhiato le massime della buona creanza l'avranno tacciato di incivile di *grossier*, di zotico, di *vilain* e di tutte quelle rampogne che egli si è meritate.

Ma il *Vessillo* è compunto e cogli occhi bassi col dorso inclinato ad angolo retto, col suo cappello fra le mani e colla voce tremolante si appresenta oggi a tutti quelli che lo leggono, ed anche a quelli che non lo leggono ma lo pagano e chiedendo perdono della sua *etourderie*, offre un compenso I re magi hanno caricato i loro cammelli di doni il *Vessillo* ne trascelse alcuni e li invia di buon cuore ai suoi amici e nemici Invece delle strenne per le feste di Natale o pel capo d'anno, egli offre loro la *befania*

La *Befanìa*? e che cosa è ella mai questa *befania*?

Come? i lettori del *Vessillo* non sanno ancora che cosa sia questo personaggio? Oh leggano l'eruditissimo A. L Millin nelle *Lettres sur le carnaval de Rome* il Manni nella sua *Istorica notizia dell' origine e significazione delle befane* e nei *Sigilli*, la Maria Capello nella *Cicalata sopra le befane*, l' Ebenstreit nel suo trattato, *De epiphanus apud gentiles et christianos*, il Blumembach nell' *antiquitas epiphaniarum*, il Paolo Manfredi nel *Discorso sull epifania*, il Samuele Maresio che scrisse la *Disputatio historico-theologica de festo epiphaniæ*, il Kindler che pubblicò una *Dissertatio de festo epiphaniarum*, l Hermann nel suo erudito lavoro *De epiphania et epiphanus apud gentiles et christianos*, il Varchi . . . .

Che se i nostri leggitori dopo tutta questa schiera di autori e di opere sulla *befanìa* non hanno ancor compreso di che cosa si tratti, convien dire che essi siano molto duri di cervice, e perciò siamo costretti a ricorrere ad un dizionario enciclopedico onde farci capire

Chiamasi befanìa in molte parti d'Italia un fantoccio di cenci che i fanciulli e le donnicciuole sogliono portare attorno nella notte della Epifania, che dicesi nel corrotto vernacolo befania, e che nel giorno di quella festa espongono alle finestre Chiamasi pure con tal nome dalle fantesche o simili femminelle quella luva, buona o cattiva, che credono, o danno a credere ai fanciulli, venir nelle case, per la tromba del cammino, la notte che precede l'Epifania Esse consigliano quindi i ragazzi ad appendere calze, canestri ecc acciocchè le befane le riempiano di roba o buona o cattiva, secondo che essi si sono bene o male comportati La befana ci ha quest' oggi portati varii regali che noi dispenseremo secondo l'indirizzo loro ai nostri amici e nemici

La prima parte è per i giornalisti Ih! Ih! quanta roba! sembra una fiera di ragattieri

Per gli scrittori del *Vessillo* un libro è il poema biblico che narra le sventure di Giobbe probabilmente per insegnarci la pazienza, virtu necessaria onde durare nella via disastrosa nella quale ci siamo posti

Alla *Gazzetta Piemontese* un vestito d'arlecchino forse per esprimere il colore politico di quel giornale

Al *Risorgimento* un buon paio d'occhiali, senza dubbio onde rendere piu acuta la sua vista perchè non veda sempre bello e buono tutto quello che si fa dal Ministero

Alla *Croce di Savoia* un foglio di carta d ammanto certo per esprimere il desiderio che quel periodico si conservi, com'è incorruttibile.

All' *Opinione* una carta geografica del regno dell'Alta Italia.

Alla *Concordia* una fenice col motto *post fata resurgo*

Al *Progresso* scritto dai deputati sinistri, l' invito fatti e non parole.

All' *Armonia* un' aquila a due teste da porsi in testa al giornale, ed un *Enchiridion* da studiarsi

All'*Istruttore del Popolo* l'epitaffio *sit illi terra levis*.

Alla *Voce del Deserto* una collezione di giornali inglesi probabilmente per dargli una lezione sul modo di fare certe polemiche.

Alla *Campana* ed all' *Ordine* le parole di Plauto *Procax, rapax, trahax tercentis versibus tuas impuritias nemo dicere posset.*

Alla *Gazzetta del Popolo* un' ampolla di benzoino amigdoloide sciolto nell' alcool.

Al *Fischietto* una chiave nuova.

Al *Cattolico*, all' *Echo du Mont Blanc*, alla *Sentinella Cattolica*, all' *Indipendant d' Aoste* quella fiala che Orlando è andato a cercare nella luna, ed un *sanbenito*.

Al *Corriere Mercantile* un trattato di copisteria.

Alla *Fratellanza di Cuneo* un complimento profumato

Alla *Domenica di Pinerolo* una corona d' alloro.

Alla *Stura* la Grammatica Italiana del Soave.

Al *Carroccio* ed all' *Avvenire* la terzina di Dante

« Lascia dir le genti
Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti. »

Al *Cittadino di Vigevano*, ed all' *Eco di Lomellina* il dettato evangelico amatevi l' un l' altro.

All' *Eco della Baltea Dora* ed all *Iride Novarese* un buon numero di abbuonati.

Al *Patriote Savoisien*, al *Chat*, all *Avenir de Nice*, alla *Strega*, alla *Ronda*, all' *Italia Libera* una bombomera foggiata a guisa di berretto frigio, coll' epigrafe *Coraggio! Avanti!*

A tutti gli altri lunga vita e costanza onde istruire il popolo.

La seconda parte dei doni della *Befanìa* è per nostri associati ma noi non osiamo offrirla loro, perchè non sappiamo di meritare che essi l'accettino L una buona dose di confidenza nelle nostre intenzioni è un invito a rinnovar tosto gli abbuonamenti

(Vess. Vercell.)

Assai di buon grado stampiamo nelle nostre colonne la seguente lettera che ci venne trasmessa

Torino addì 16 dicembre 1850

Illma e Gentilissima Signora CIRIOLA PAOLINA

Preside degnissima del Comitato Succursale Femminile creato a sollievo dell Emigrazione Italiana in Casale

La carità è come il fuoco, che si dilata, purchè spiri un pò d aria e questo soffio benefico non manca certo a Casale, ove i sussidii raccolti dal Comitato e l influenza benigna delle mie buone Signore aumentano prodigiosamente ogni giorno. Un savio divisamento di V S Illma e delle sue esimie Compagne quello di diramare nella Provincia l' azione del Comitato col mezzo di altre benefiche Coadiutrici e quanto bene in far questo il suo nobile cuore si consigliasse coll alto senno che la distingue lo prova l ingente somma complessiva di lire 2942 che ora ricevo, parte in danaro (effettive lire 2387) e parte in oggetti di biancheria (peritati in lire 555) Sapendo come l onorevole Direzione del *Carroccio* si prestera a pubblicare i nomi di tutti questi benefattori, io mi limito a ringraziarli tutti in listintamente col mezzo del benemerito Comitato a cui Ella presiede e che è divenuto anima e centro d incalcolabili benefizii

A Lei in modo speciale rendo piene e sincere grazie pel veramente materno zelo e per la virile prudenza con cui adempie all ufficio di carità, cui volontaria si assunse e direi che la femminile Assemblea di Casale non avrebbe molto a imparare da piu gravi consessi, se non presentissi che i fogli reazionarii, avezzi a svisare i miei sentimenti, mi chiamerebbero forse anche *Sansimoniano*

Ella intanto prosegua i suoi benefizii corroborando della sua efficace assistenza i miei deboli sforzi e mi creda di Lei Illma Signora, e delle sue gentili Colleghe

Umil mo Obbl mo Servidore

ABATE CARLO CAMERONI

LA CARNE A BUON MERCATO

Leggesi nell Evenement *di Parigi*

L'abolizione del monopolio del macello sembra dover essere utile sì al produttore che al consumatore — Ci si accerta, che ieri un allevatore avendo fatto ammazzare per suo conto, agli ammazzatoi mediante 20 franchi per capo, undici buoi, che esso non aveva potuto vendere al mercato per causa del basso prezzo che gli veniva offerto, ed avendoli in seguito fatti portare al mercato *des Provenaux*, trovò un beneficio di *mille trecento franchi netti*, sulla somma che gli era stata offerta al mercato *de Sceaux*. Noi crediamo dovere segnalare ai produttori questa cifra eloquente.

Leggesi nel *Sun* sulla quistione dell'oro e dell'argento.

La condizione sfavorevole del cambio in Inghilterra dipende dall'alterazione occorsa nel valor relativo dell'oro e dell'argento. Per causa della sua comodità e facilità di trasporto, l'oro era cercato da lunga pezza e dava un bel premio.

La gran quantità d'oro tirato dalla California in questi ultimi anni, senzachè si accrescesse punto la quantità dell'argento, alterò le proporzioni di questi metalli Perciò il prezzo dell'argento crebbe 3 per cento, e quest'accrescimento fu quasi lo stesso ne cambi tra i paesi ove l'argento è il titolo, come in quasi tutte le nazioni del continente, e l Inghilterra, ove l'oro è ancora il titolo, il cambio essendo naturalmente contro l'Inghilterra Ciò non dipende altrimenti dalla bilancia del commercio, ma da forti importazioni dalla California.

Tuttavia se v'ha attualmente una domanda temporaria d'oro fatta all'Inghilterra per causa dell'incertezza sulla decisione della commissione francese sul sistema monetario, essa fornisce una nuova prova della follia dell'atto del 1844, che limitò l'ammontare dell'argento che la banca aveva diritto di conservare poichè è certo che l'esportazione dell argento nelle presenti emergenze sarebbe piu efficace che l'oro stesso per rettificare i cambi. Speriamo tuttavia che gli azionisti delle strade ferrate, e gli altri non faranno sagrifizii ad una timidità stagionevole, e non saranno indotti a dar il loro bene realmente valevole per meno che il suo valore intrinseco. Scorgeranno, che l'effetto del movimento attuale non può durar più di qualche settimana

Si legge nello *Statuto*

L'applicazione di certi principii di economia pubblica, che fra noi sono elementari è così lenta in Francia che lo stesso Parlamento paga non di rado largo tributo ai pregiudizii del volgo Mentre a cagione di esempio, il Piemonte è sospinto dal suo governo nelle vie della libertà dell'industria, a Parigi si propone di restringerne i vincoli.

Due deputati in questi ultimi giorni hanno sottoposto alla meditazione del Parlamento lo schema di una nuova legge, secondo la quale ai municipii sarebbe conferito il diritto di regolare il prezzo delle carni, come già regolano settimanalmente quello del pane. Reca veramente meraviglia il vedere come, laddove regnano le più sconfinate dottrine di libertà, possa tuttora aver corso il principio della schiavitù applicato alla industria

Le due famiglie di economisti, che empiono di clamori la Francia, se dissentono nei particolari, sono d'accordo in questo che entrambe si partono dalla negazione di alcuni fra i principii elementari dell'ordinamento giusto delle nazioni Gli uni spingono tanto oltre l ingerenza dello Stato, da annientare la libertà dell'individuo, ponendolo sotto la tutela permanente di quello Gli altri aumentano lo Stato per innalzare oltre il dovere l'individuo, lasciando peraltro aperti fra lo Stato e l individuo tali intervalli, nei quali l'ingerenza del primo penetra ad occupare, quasi diremmo di furto le parti che costituiscono appunto la sostanza della libertà vera del secondo

Ora la singolare contraddizione che regna in Francia fra i principii moderatori dell'ordine politico e quelli che costituiscono il sistema economico, è forse la cagione potentissima delle periodiche rivoluzioni che travagliano quella nazione Comunque sia, nessuna nazione potrà avere mai libertà politica vera se prima non abbia libertà economica larghissima, fra le quali passino, chi ben guardi, le relazioni che congiungono la causa all'effetto Ma in Francia molti fra gli uomini di Stato sono tuttora al punto di credere, che solo si possa ovviare al caro, e migliorare le condizioni delle classi povere, per opera delle tariffe che mantengono la vena della concorrenza, e si argomentano di guarire i mali economici colla applicazione di quelle dottrine che nell'ordine politico sono appunto madri delle rivoluzioni.

Noi confortiamo a specchiarsi in questa prudenza civile tutti coloro fra gli Italiani, che non sanno governarsi altrimenti che coll autorità e cogli esempi che ci vengono da nostri *spiritosi* vicini

COALIZIONE DEI PANATTIERI

Nel precedente numero di questo Giornale abbiamo detto, che se i nostri panattieri non avessero avuta sufficiente onestà, avrebbero avuto almeno sufficiente buon senso per non attenersi alla coalizione da noi annunziata, siccome quella che non era punto confaciente ai loro reali interessi. Una lettera sottoscritta da due individui, che si dicono Sindaci dell'unione dei panattieri, prova che noi ci siamo ingannati, e, tuttochè non tenuti, noi qui la pubblichiamo con qualche osservazione che farà più manifesto il nostro errore.

Pregiatissimo Sig. Direttore

Casale 3 *Gennaio* 1851

Nel N. 97. dell'acclamato giornale il Carroccio, vediamo un articolo intitolato — Coalizione de'panattieri — Nel quale sul quale, (*sic*) sul semplice fondamento, dicesi, di voce sparsa nella città, viene denunciato un biasimevole concerto fra i panattieri di Casale di non vendere il pane ad un prezzo inferiore a quello che venisse da essi stabilito, e ci si dipinge come un biasimevole monopolio ciò che non è che l'effetto di una buona volontà d'impedire che una male intesa vista di smodato guadagno in taluni portasse all' abuso di quella libertà di commercio e d'industria che ci si è voluta largire, e quindi non si fece sparmio in quell'articolo, dietro una semplice supposta o vera vociferazione, di minacciarci un furore di popolo, il processo, la multa, il carcere.

Si, Signore, la ci è questa unione de'panattieri, ma il suo scopo è tale che ci gloriamo di pubblicarlo, e già ne ha prova il pubblico, poichè risponde al minaccioso articolo del Carroccio l'etichetta del prezzo del pane che si vede affissa nelle nostre botteghe.

Questa etichetta che è rinnovabile ad ogni quindicina, porta il costo del grano in giornata, per ogni sacco antico di monferrato, (misura antica espressa perchè il pubblico possa piu facilmente calcolare) ed a quel costo è aggiunta la spesa ed il consumo che ci corrono per ridurlo al punto della panificazione, e quindi vi si stabilisce il prezzo venale del pane ragguagliato a quel totale costo, sulla base già stabilita mediante gli esperimenti fatti anticamente colla Provvisione.

Questo ragguaglio ci accorda un onesto guadagno del quale noi stiamo contenti, e possiamo dire intanto che se taluno volesse fabbricare e vendere pane al dissotto di tale ragguaglio, o ci rimetterebbe del proprio capitale, o per lo meno rinuncierebbe a qualsiasi anche tenue benefizio, salvo ci fosse abbastanza iniquo per introdurre nella fabbricazione materie inferiori, perchè, ripetiamo, quella nostra base di ragguaglio non arrichisce alcuno, ma fa vivere l'onesto panattiere.

Lo abbassare il prezzo al dissotto di quella base non potrebbe quindi essere che per un principio di riprovevole emulazione, quando pure non fosse accompagnata da frode; e noi abbiamo pensato ben più ad impedire l'alzamento del prezzo a danno del pubblico, e l'incertezza ed oscillazione del prezzo medesimo, incomoda al pubblico ed a noi.

La libera concorrenza non è tolta con ciò, ma favorita anzi, a vantaggio del pubblico; Ella consiste nel fare il pane più leggiero e più bello: Abbiamo limitata la nostra etichetta alle tre sole specie di pane di maggiore consumazione, lasciando libera la fabbricazione ed il prezzo delle altre qualità di pane cui taluno volesse dedicarsi: Non ci siamo interdetta la facoltà di cuocere nei nostri forni pane fabbricato da altri trafficanti in tal genere, purchè sieno persone dell'arte nostra, e ciò per impedire possibilmenie una cattiva fabbricazione, ed anche la frode.

Questa unione adunque non ha i caratteri ch'ella, Signore, ha creduto segnalare. Il Municipio di Vercelli che ha pure abolita la tassa, ha suggerito a'suoi panattieri di fare ciò che noi facemmo spontaneamente.

La nostra etichetta fu veduta con soddisfazione dal pubblico, e noi non temiamo che il popolo si sollevi contro di noi, perchè il popolo troverà sempre le nostre botteghe provviste di pane schietto e buono, ed al prezzo fisso che di mano in mano consente il valore della materia prima, sovra una base inalterabile, e la cui esatezza è da tutti verificabile.

Il prezzo attuale è sul piede di L. 21:50. per ogni sacco di monferrato ossiano ettolitri 1: 29.3., e ognuno può accertarsi che a tanto fu pagato in questi giorni, e l'uno dei sottoscritti ne ha acquistata una vistosa partita a tal prezzo dal Signor G. B. Chiaveroli di Casale.

Piacciale, sig. Direttore, a termini dell'art. 3 della legge sulla stampa di dare luogo alla presente nel suo giornale, in fiducia del che abbiamo l'onore di riverirla distintamente

Gio. Batt. Bazzano
Luigi Amezzano
Sindaci dell'Unione de'Panattieri

Potremmo primieramente avvertire, che molto fuori di proposito ci si viene a fare l'accusa di avere noi ragionato sopra una semplice vociferazione di una intelligenza dei panattieri, quando ad un tempo ci si confessa che questa intelligenza realmente esiste. Ma questo poco importa. Diremo piuttosto che sarebbe stato desiderabile che i signori Sindaci dell'unione, che si *gloriano* di pubblicare il di lei scopo, si fossero anche compiaciuti di pubblicare la convenzione o l'atto dai panattieri sottoscritto, poichè in questo modo si sarebbe forse potuto ancor meglio conoscere il glorioso scopo a cui mirano; e ciò tanto più, in quanto che lo stesso pensiero a loro ingiurioso, che hanno veduto nel nostro giornale, ha potuto naturalmente nascere in più d' uno dei nostri concittadini alla voce di quella coalizione, cioè *unione*, sorta alla vigilia dell'abolizione della tassa del pane. Mai poichè essi non hanno creduto opportuno di farcela conoscere, procureremo di supplirvi noi in qualche modo coll'aiuto della loro lettera e di alcune altre notizie che abbiamo.

Finora a Casale si lamentava la cattiva qualità del pane; e vedendo che diversi panattieri avevano fatta una ragguardevole fortuna, si sospettava che essi ottenessero dal loro mestiere un lucro un po' indiscreto.

Quindi, secondo che noi crediamo, il Municipio dovette tanto più volontieri indursi a sciogliere da ogni vincolo la panatteria, in quanto che, mentre rendeva omaggio al lavoro, mirava a ridurre a più onesti confini il guadagno dei panattieri ed a procurare miglior pane mercè la libera concorrenza che deve essere la più o meno pronta conseguenza della piena libertà di questa industria. Ebbene! chi l'avrebbe detto? Il Municipio si è ingannato, e si è ingannato al segno che molti panattieri hanno dovuto pensare essi medesimi a supplire alla di lui sconsideratezza che lasciava il pubblico a discrezione di loro e di quanti altri si fossero invogliati di vender pane. Quindi la gloriosa unione. E perchè la libera concorrenza fosse veramente favorita cominciarono per obbligarsi, sotto una data pena, di non lasciar cuocere nei loro forni ad altri trafficanti che non fossero dell'arte loro, e perchè poi il pubblico potesse ottenere pane buono ed a buon mercato, si obbligarono non solo a non venderlo al di sopra della loro tassa, ma stabilirono anche una penale per quelli che l'avrebbero venduto ad un prezzo inferiore. La loro filantropia è a questo punto manifesta, e se il pubblico non la ammette, od è cieco, od è affatto sconoscente.

Ma che non può nell'uomo un glorioso motivo? Perchè il pubblico potesse meglio illuminarsi e toccar con mano che si tratta veramente del suo vantaggio i panattieri si diedero perfino premura di tenere nelle loro botteghe la loro tassa coll' indicazione *della base inalterabile già stabilita anticamente colla Provvisione, mediante gli sperimenti fatti*, base *la cui esatezza è da tutti verificabile* Veramente la loro etichetta è affatto edificante, e se i signori Sindaci non ci facessero certi colla loro lettera che i panattieri si propongono ancora di ritrarre un onesto profitto dall'arte loro, si sarebbe tentato di credere che dopo la gloriosa unione vi abbiamo appieno rinunciato, giacchè negli elementi del calcolo su cui è fondata la loro tassa non vi compare punto questo profitto. La loro etichetta quale ce la siamo procurata è questa per il primo gennaio 1851:

Prezzo medio del grano di prima qualità, per cadun sacco di Monferrato, corrispondente ad ettolitri 1. 29. 3 della nuova misura .	L.	21 50
Senseria, trasporto, trebbiatura, e consumo, per cadun sacco . . .	»	85
Dritto di macina e volatica . . .	»	1 25
Dazio	»	0 61
Primo costo e spesa Totale L.		24 21.

Prezzo del pane ragguagliato

Pane di 1.° fiore per Chil. . . .	L.	0 32
Grissini non eccedenti il peso di un' oncia antica	»	0 38
Pane di 2.° fiore.	»	0 26

Che cosa possa da questa etichetta ricavare il pubblico per vedere il suo conto non è facile il comprenderlo: se per esempio egli desiderasse di sapere quale è il beneficio che il panattiere si propone di ottenere per cadun sacco, se desiderasse di sapere a che sono calcolate le spese di fabbricazione del pane e di cottura, su quanti chilogrammi di pane per cadun sacco il calcolo è instituito, come potrebbe egli con questa etichetta soddisfare al suo desiderio? Ciò che può conoscere particolarmente dalla medesima si è se il grano sia valutato al suo giusto prezzo, ed in questo dobbiam dire che fin dalla prima volta il pubblico ingannato, imperocchè mentre le due mercuriali fatte dal Municipio nel 2 e nel 7 di questo gennaio danno il prezzo del grano, l'una a lire 20 e l'altra a lire 20, 40 al sacco, e mentre quella della seconda quindicina di dicembre porta il prezzo a lire 21, 14; l'etichetta dei panattieri lo fa ascendere a lire 21, 50. Ed è notabile che fra i prezzi componenti la media suddetta di lire 21, 4 ve ne sono di quelli derivanti da vendite a fido e da altre fatte con facoltà al compratore di fare trebbiare il grano a suo talento prima della misura!

Dopo di ciò riesce inutile lo aggiungere che il Municipio non ha mai tenute le basi suddette dei panattieri per formare la tassa del pane, riesce inutile lo aggiungere che il Municipio ha riconosciuto esso medesimo, siccome appare dalle considerazioni del suo decreto abolitivo della tassa, che le basi da lui tenute, tuttochè un po' più positive di quelle dei panattieri, non erano tuttavia esatte; inutile pure lo aggiungere fatti particolari che sono a nostra cognizione. Non ci resta che lasciare che la gloriosa unione e compagni se la intendano coll'Avvocato Fiscale, ed a ricordar loro di bel nuovo i seguenti due articoli del Codice Penale:

Art. 401. Coloro che, o spargendo fatti falsi nel pubblico, o facendo offerte maggiori del prezzo richiesto dai venditori stessi, o concertandosi coi principali possessori di una medesima mercanzia o derrata perchè non sia venduta, o sia venduta ad un determinato prezzo; o che per qualsivoglia altro mezzo doloso avranno prodotto l'alzamento o l'abbassamento del prezzo di derrate, di mercanzie, di carte o di effetti pubblici al dissopra od al dissotto di quello che sarebbe stato determinato dalla naturale e libera concorrenza dei commercianti, saranno puniti col carcere di un mese od un anno, ed inoltre con multa da cinquecento a lire cinque mila.

Art. 402. *La pena del carcere sarà di due mesi a due anni e la multa da lire mille a dieci mila, se tali maneggi sieno stati praticati per rispetto ai grani, granaglie, farine sostanze farinacee, pane o vino.*

NOTIZIE

ALESSANDRIA — Domenica or scorsa veniva preso a fucilate e costretto a fuggire dalla sua Parrocchia il non molto Reverendo Don Giorgio Buscaglia Parroco di Casalbagliano unitamente alla sua Serva, ed un suo degno compare certo Padre Emanuele da Serravalle Cappuccino. Detto Parroco già inviso alla popolazione approfittavasi del recente Giubileo, per avvantaggiare sfrontatamente la sua Bottega, a chi non pagava il prezzo stabilito di un soldo negava di poter baciare il Bambino; ed abusando, è voce generale nel paese, della Confessione, vendeva l'assoluzione a mezzo staro di grano, oppure a soldi trenta per cadun individuo, col pretesto delle decime, che il Regio Tribunale già dichiarava non aver diritto alcuno a pretenderle, per cui l'indignazione universale diede luogo ad un tale ben prevedibile effetto.

Le nostre Autorità municipali, ed amministrative mostraronsi in tale circostanza ben degne del loro posto, opponendosi energicamente alla pretesa del Vescovo, che voleva nuovamente ristabilito l'espulso Parroco, minacciando in caso diverso di sciogliere, ed annullare la Parrocchia.

Sebbene costretti a biasimare gli autori di un tal fatto, non possiamo a meno di osservare che le cause primarie furono le ribalderie dello stesso Parroco, e dobbiamo far i dovuti encomii alla pronta tranquillità della popolazione, che anche senza Parroco non mancò di accorrere, e praticare da se alcune sacre funzioni nella scorsa festa dell' Epifania.

A meno, che il nuovo Vescovo voglia, o possa suscitare altri disordini, noi abbiamo certa fiducia che la popolazione da parte sua eviterà ogni maggiore sconcerto, e ciò sia d' avviso a chi di dovere. « Ecco la reazione la più sfrontata che si palesa ovunque e quasi contemporaneamente; a Genova irritazione mi-

litaie, a Vigevano parimenti, a Nizza evasioni dalle carceri del famoso Bovo, a Vercelli l'Arcivescovo si esime del dir bene della Civica, da noi il Parroco suddetto che fa del tutto per eccitare tumulti, nella Valle delle Grazie omicidio e risse per il Parroco, grassazioni frequenti a mano armata con ferimenti ed omicidi ora a notte poco avanzata ora in pieno giorno! L perche tanti disordini senza misure energiche verso i colpevoli, ma si tace e si da vita invece a false voci di Mazzinianismo? Il perchè è evidente nella credenza de' reazionisti d'avere omai vinto sui popili. Guai a tutti se il popolo si risveglia un'altra volta e col pensiero di vendetta. »

— In seguito a molte grassassioni che abbiamo a lamentare da qualche giorno, verranno attivate in ogni Comune delle pattuglie di Guardia Nazionale, ben provviste di cartuccie, che l'Intendente farà distribuire nella settimana Noi ad un tale provvedimento. consigliamo di aggiungerne un altro, quello cioè di mandare come già si pratica colla linea e cavalleria, i bersiglieri a tener sicure le strade, invece di lasciarli a Genova oziosi e a dispetto d'un popolo tranquillo che non vorrebbe più essere irritato. Speriamo che il Governo tanto pel bene del Cittadini come pell'onore di un distinto Corpo, non vorra più a lungo permettere le dolorose scene provvedendo almeno con un cambio di Guarnigione.

(Avvenire).

CUNEO. — Il consiglio comunale ha stabilito di abolire ogni tassa e ogni altro vincolo alla libera fabbricazione del pane e delle paste, come alla importazione in citta del pane gia fatto, senza nulla per altro detrarre ai diritti daziari stabili moltre che il *consiglio delegato continuerà a formare*, sui prezzi correnti dei grani, la solita tassa per semplice norma del municipio, e che si continuerebbe a sopravegliare sopra la salubrità dei pani e delle paste. Tale provvidenza avrà vigore al dì 1 del prossimo venturo aprile *(Fratellanza)*

ROMA, *4 gennaio*. Il signor generale Gemeau, comandante la divisione francese di occupazione, nel giorno primo dell'anno si reco alla testa del suo stato maggiore per presentare felici auguri al santo Padre.

Sua Santita lo ricevette sedente in trono.

PARIGI, 6 *gennaio* Il prolungarsi della crisi ministeriale, dice la *Patrie*, e un fatto ben rincrescevole, ma bisogna convenire che la coalizione degli orleanisti, leggittimisti e socialisti' ha suscitate difficoltà grandi per la composizione del nuovo ministero

Il presidente della repubblica, osserva lo stesso giornale, senza dissimularsi la gravita di questo stato di cose, potrebbe pensare con ragione, che egli ha il dovere, del pari che l'assemblea, di aspettare nelle presenti circostanze, che i dipartimenti abbiano avuto anch'essi il tempo di far conoscere, dal canto loro, il proprio sentimento sui fatti che avvennero nelle regioni governative e parlamentari.

Secondo il *Pauvon*, correa voce che il signor di Saint-Georges direttore presentemente della Stamperia Nazionale, sarebbe chiamato nel posto del sig. Carlier.

Si è fatta pur correre dice un corrispondente dell'*Indipendance belge*, la notizia, pienamente falsa, della destituzione del generale Changarnier Il voto del giorno 3 lo ha rialzato sopra un piedestallo ma il suo patriotismo e troppo noto perche si abbia a temere che ci voglia abusare di questa posizione per istabilire una specie di antagonismo col presidente della repubblica, e per farsi il *generale dell'Assemblea*, come alcuni turbolenti avrebbero desiderato L'assemblea debbe avere il desiderio di concorrere alla formazione di un governo parlamentare, essa si fermera dinanzi ai pericoli immensi di un conflitto minaccioso

La surrogazione del ministero *sara* una soddisfazione data agli animi titubanti, e loro impedira di spingere le cose all'estremo

CASSEL, *4 gennaio* Il generale maggiore Stark, comandante in secondo di Cassel, e stato nominato comandante di Hanau, ed il generale maggiore Schimmer, a comandante prussiano di Cassel

Il corpo di truppe austriaco, destinato per l'Holstein e forte di 25,000 uomini, sara trasportato da Freysa e Bebra a Cuxhafen, passando per Cassel

Il reggimento Wellington si trova in Hersfeld, ed il reggimento Windisgratz in Fulda

— I fogli seguenti sono stati proibiti nell'Elettorato d'Assia

La *Gazzeta Costituzionale di Berlino*, il *Kloddeindatsch (Chirivari)*, la *Gazzetta Nazionale*, la *Gazzetta dell'Impero* che si stampa in Brunswick, la *Gazzetta del Weser*, la *Gazzetta di Colonia*, il *Giornale tedesco di Francoforte*, la *Gazzetta universale d'Augusta*, il *Giornale degli operai tedeschi*, la *Gazzetta dell'Alemagna settentrionale*.

GRECIA L'*Osservatore Trestino* del 6 corrente reca quanto segue

Col piroscafo del Levante, arrivato iersera, ricevemmo giornali di Atene sino alla data del 28 dicembre.

La Camera dei deputati procede nella verifica dei poteri, la quale sara completata in breve, rimanendo da esaminare soltanto otto elezioni

Nella seduta del 25 dicembre il presidente fece conoscere alla Camera i nomi dei deputati che comporranno le commissioni del progetto d'indirizzo del bilancio, ed altre la cui nomina spetta agli uffizii Indi il ministro della guerra presentò un progetto di legge sullo stato dell'esercito di terra, un altro sulle promozioni nel medesimo, e finalmente uno sulle pensioni degli ufficiali, delle vedove e degli orfani di militari. Con quest'ultimo progetto, il governo pone definitivamente a carico dello Stato le pensioni delle vedove e degli orfani dei bavaresi che componevano l'esercito ausiliare, e che morirono al servizio della Grecia.

Un'ordinanza reale in data 6 dicembre prescrive che d'ora innanzi nessuno potrà ottenere il brevetto di capitano mercantile, qualora, oltre alle condizioni già richieste dai regolamenti in vigore, non dimostri di conoscere gli elementi della lingua greco-moderna, i principii della geografia, l'aritmetica pratica, le nozioni generali riguardo la direzione di un naviglio, i principii indispensabili dell'astronomia marittima, finalmente quanto si riferisce all'armamento d'un naviglio, e gl'imperiosi doveri d un capitano mercantile Nel settembre d'ogni anno il ministro di marina nominerà una commissione di ufficiali della marina reale, che si riunirà in Atene per esaminare coloro che aspirassero al brevetto di capitano mercantile.

L'*Observateur d'Athènes*, foglio ben informato, accennando a quest'ordinanza, dice che con essa si ebbe in mira di supplire alle poche guarentigie che offriva la facilita colla quale venivano accordati i diplomi di capitano al primo venuto, gratuitamente o mercè qualche tenue sacrificio pecuniario, senza che i postulanti fossero in dovere di comprovare con un esame le loro nozioni pratiche e teoriche di navigazione, anzi senza neppur accertarsi se sapessero leggere e scrivere.

Il ministro dell'Interno Notaras indirizzò una circolare ai prefetti del regno, con cui li invita a convocare i consigli provinciali affine di sottoporli sei questi riguardo ad alcune modificazioni che il governo si tende d'introdurre nella legge elettorale L'ultimo quesito e del seguente tenore « Se per l'interesse dello stretto eseguimento della legge e a garantire il diritto elettorale d'ogni cittadino si richiegga che il Potere non rimanga, come oggi, senz'alcun azione fondamentale, e in qual limiti dovrebbe esso contribuire all'adempimento della legge, tanto maggiormente, che la prima attribuzione del potere esecutivo è di far eseguire le leggi, fra cui la elettorale e la piu importante »

TURCHIA. I giornali della Turchia giungono sino al 27 dicembre, e non ci portano notizie rilevanti

Il *Journal de Constantinople* estrae dalla *Gazzette d'Etat* alcuni articoli, in cui il governo narra i disordini seguiti ultimamente nella Bosnia, in Damasco e in Aleppo Vi si loda molto il contegno dell'armata turca, e si dichiara che il sultano e deciso di attuare in tutto l'impero le nuove istituzioni, ad ogni costo

— Il 22 p giunse a Costantinopoli la fregata a vapore *Feiz-Bahri*, a bordo di essa trovavasi Zarif mustafa-bascia, ex-governatore d Aleppo, col suo seguito, e con 148 prigionieri sotto la sorveglianza del colonnello Hadi-Bey

AVVISO

La *Gazzetta dei Tribunali* intraprende per il terzo anno le sue pubblicazioni — si pubblica per cura degli Avvocati

GIOVANNI MAURIZIO — ANDREA GIUSEPPE BOZZO *Direttori* Avv M G Morchio, Avv C Cabella *Dep* Avv Prof N Magioncalda, Avv L Leveroni.

Collaboratori Avv Prof Fabio Accame, Avv Emanuele Ageno Avv Prof Pietro Antonio Albini, Avv. Maurizio Bensa, Avv S Castagnola, Avv O Causi, Avv A Danesi, Avv Simone Dessi Avv N Federici, Avv Filiberti, Avv Pietro Fossa, Avv Prof M Lisai, Avv Prof G Motto, Avv G. B Morteo, Avv L Porchetto, Avv Prof Leandro Saracco, Avv Ricardo Simeo *Dep*

Gli Associati avranno

1 Articoli originali di Legislazione.

2 Le sentenze del Magistrato di Cassazione nel minor spazio possibile dalla loro pronuncia corredate, ove occorra di opportune note

3 I Giudicati piu importanti dei Magistrati d'Appello del Regno e de Tribunali inferiori, raccolti da egregi Giureconsulti di ogni città, sede di tali Magistrati che ci sono cortesi di cooperazione.

4 Le Decisioni di maggior momento della Camera dei Conti ed altri Tribunali Amministrativi, non escluso quanto riguarda la Guardia Nazionale

5 Gli Atti Officiali del Governo, cioè Leggi, Decreti Circolari, e le Discussioni piu importanti della Camera legislativa in materia civile, criminale, commerciale, amministrativa

6 Il movimento del personale nell ordine giudiziario

7. Una cronaca di attualita e varietà in cui non saranno ommessi i processi celebri contemporanei non solo d Italia, ma in altre Nazioni

Stante il ribasso dei diritti Postali si è tosto diminuito il prezzo delle associazioni fuori Genova e questa diminuzione unita alla riforma fatta nei caratteri per gli articoli del *Parlamento Nazionale* e delle *Attualità* è prova dello impegno con cui proseguono le nostre pubblicazioni

IV ANNEI

LE PATRIOTE SAVOISIEN,

Journal des interets democratiques et nationaux de la Savoie

Paraissant les Mardi, Jeudi et Samedi de Chaque Semaine

À CHAMBÌRY

Correspondances de France, d'Italie et d'Orient

Etats sardes et Etranger, franco *jusqu'à la frontiere*

Un an, 20 *fr* — Six mois, 10 *fr* — Trois mois, 7 *fr*.

LA DIRECTION

L'EGUAGLIANZA, GORRIERI DEL POPOLO — È un'ottimo Giornaletto che si pubblica in Torino, e che noi raccomandiamo ai sinceri amaori di liberta. — nostra simpatia, ed i nostri auguri di prospero avvenire al nuovo confratello

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*

GIUSEPPE PAGANI *Gerente Provv*

INSERZIONI A PAGAMENTO

La Croce di Savoia nel suo N. 162, parlando di *azioni generose*, c'informa del luogo e da quanti individui armati, nella notte del 29 dicembre venne la corriera Pession assalita e svaligiata dei colli di seta e di circa 16,000 franchi, e con quanto di coraggio alle distanza di quaranta passi da quel luogo il conduttore della corriera Petiti, Luvaldi disceso armato, in vista di cinque, due dei quali con fucile, a poca distanza appiattati, caricavasi sulle spalle i tre colli di seta (ordinariamente pesano un caduno libbre due cento) che ancora stavano sulla via, e come, facendo animo al postiglione, che voleva quasi abbandonarlo, riusciva a riporli sulla corriera, e quindi coraggiosamente passando in mezzo agli assassini, che non osarono far ulterior atto di violenza, l'intrepido Luvaldi, con la propria arma minacciando poco dopo un'altro armato, che trovò alla sinistra della strada, lo oltrepassò, e costui non ardi avvicinarsi.

Meno gli atti di singolar valore dal *bravo* Luvaldi in cotale e tanto perigliosa impresa spiegati, e quell altro suo generoso atto di aver consegnato ai proprietarii gli effetti da esso *coraggiosamente* salvati, per cui sperano sapra il Governo rimeritarlo, meno ciò, che non è poco, il resto essendo tanto esagerato quanto erroneo, nè volendo il pubblico essere ingannato giovera avvertire

Che gli assalitori erano sei, pur troppo! e non sette

Che la corriera non venne svaligiata dei colli di seta, che non ne aveva.

Che la somma di denaro derubata, come si rileva dalla relativa foglia di via, ascende in complesso a L 9084 00 e non a 16 000 franchi

Che il *bravo* Luvaldi non si sa come abbia potuto già allora sapere di quell'assassimio, ed accorgersi stare *ancora* sulla via tre colli di seta, che poi non erano colli, ma bensì, come rilevasi dalla sovra citata foglia di via

1 Un semplice *pacco* da Maraschi a Cagnassi tassato in Cent. 60

2 Un *pacchettino* di Mollo a Montù, come in detta foglia tassato Cent 40

3 Un *pacco* da Coldesina a Vissicu, come alla stessa foglia tassato Cent 60

Quali pacchi per conseguenza tutti e tre leggieri non esigevano nè tanta forza, nè tanto aiuto dal bravo Luvaldi sognato per caricarseli sulle spalle

Il Governo pertanto che sa giustamente rimeritare le azioni eroiche ed altamente generose, saprà egualmente, come il Pubblico, apprezzare il vero merito del bravo conduttor Luvaldi in quest'impresa.

CASSA PATERNA DI PARIGI

ASSICURAZIONI SULLA VITA

AVVISO

L'*Amministrazione Centrale in Torino* all'oggetto di prevenire ogni e qualunque equivoca osservazione sulle innovazioni che ebbero luogo all Agenzia di Casale rende a pubblica notorietà che fino dal principio della sua organizzazione ne' R. Stati incaricò a rappresentante per tutta questa provincia il signor LEON VITA SACERDOTE domiciliato a Trino, il quale per viemeglio disimpegnare le inerenti operazioni si fece sostituire dal proprio nipote signor SAMUEL SACERDOTE interessato nella Banca di Cambio del sig SALVADORE TUBINI, al quale oggetto ivi ne fu pubblicato il recapito per riceversi le dimande d'assicurazione.

Stante l essersi trasferito in altra Città lo stesso signor SAMUEL SACERDOTE, per essere stato nominato R. impiegato Demaniale, fu surrogato dal signor IACOB SALVADOR SACERDOTE, che stabilì il recapito al proprio negozio di manifatture sotto i portici lunghi ove sarà dato sfogo ad ogni dimanda sotto la direzione dello stesso signor LEON VITA SACERDOTE.

Il Direttore ne' R. Stati

R. GARGINI

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno IV. Casale 18 Gennaio 1851. N.° 2.

IL CARROCCIO

Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 - Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 18 GENNAIO

I DUE TRATTATI DEL PIEMONTE COLLA FRANCIA

Per la guarenzia della proprietà letteraria, e per la navigazione ed il commercio

La Commissione della Camera elettiva incaricata del- esame dei due trattati del Piemonte colla Francia ha à riferito per mezzo del signor Revel tre de suoi embri si pronunciarono in favore tanto dell uno che ll altro, dichiarando l un d essi che votava per andato del suo uffizio per l accettazione, ma che sua opinione personale era contraria, due si pro- inciarono contro la stessa maggioranza però non ntesta che la Francia abbia ottenuto dal Piemonte ndizioni assai più larghe di quanto essa gli abbia ncesse Per poter giudicare se ciò non ostante nvenga alla Nazione di adottare questi trattati, valutare giustamente le ragioni su cui si appoggia maggioranza della Commissione ci pare necessario avvertire prima di tutto la sostanziale diversità di ieste condizioni rispettivamente ottenute

In quanto al trattato che guarentisce nei rispettivi ati la proprietà letteraria è facile il comprendere enorme differenza tra quanto concediamo alla Francia quanto da essa otteniamo. Noi concediamo in un ccolo territorio un vasto mercato alle sue produ- oni letterarie da noi molto ricercate, vietandoci la colta di riceverle riprodotte dal Belgio a molto mi- ior mercato, ed otteniamo in corrispettivo un ri- rettissimo mercato in un vasto territorio alle nostre oduzioni assai poco ricercate Noi ci vietiamo inoltre r un dato tempo la facoltà di ristampare in originale tradotte le produzioni francesi, ed il danno di tutto iesto non sta solo nella diminuzione di lavoro, e l carico ai consumatori di pagarle a più caro ezzo, ma si fa sentire anche nell istruzione restrin- ndone il numero. Questa convenzione, è vero, non che la riproduzione di quella del 1843, ma con iesta differenza che quella si rese di niun effetto lla sua esecuzione, mentre le cautele aggiunte in iesta assicurano la efficace sua esecuzione

In quanto al trattato di navigazione e di commercio, la ostra condizione è rispetto alla Francia assai peggiore di iella del trattato del 1843 per ciò che riguarda sì all'uno ie all'altro oggetto Per diritti di navigazione la Francia mmetteva nel trattato del 1843 parità di trattamenti nza limitazione di procedenza, coll'articolo 2 del uovo trattato questa reciprocità viene invece ristretta la navigazione diretta da un porto dello Stato a quello ell'altro, restrizione assai dannosa stante l' elevazza dei diritti differenziali e di dogana esistenti in rancia in confronto dei minori o limitati presso di oi vigenti Inoltre il diritto di tonnellaggio di favore i soli franchi 2 portato dall articolo addizionale del attato del 1843, di cui il § 2 dell articolo 13 del uovo trattato guarentisce la continuazione ai nostri gni che fanno il commercio diretto coll'Algeria, non uò d'or innanzi avere lo stesso favorevole effetto, acchè il § 3 dello stesso articolo riduce a pochi ggetti la franchigia dei diritti di dogana all' impor- azione nell'Algeria, che in allora era attribuita a olti altri dei nostri prodotti naturali

In ciò che riflette l'altra parte del trattato cioè il ommercio o lo scambio dei prodotti, i principali rticoli sui quali la Francia fa concessioni sono il estiame, il riso, e le piccole pelli non lavorate, gli ltri sono di pochissimo o niun rilevo Quelle prin- ipali invece fatte dal Piemonte riguardano il vino e acquavite, gli oggetti di moda, le porcellane bian- he ed in colore dorato, i corami e le pelli lavorate la arta senza fine, la passamanteria di seta pura, i vetri avorati, e le bottiglie Si è pur ridotto il diritto di sportazione delle nostre sete greggie e delle piccole pelli on lavorate, cioè per quelle di agnello a franchi 1o er cento chilogrammi, ed a franchi 30 per quelle i capretto

In queste rispettive concessioni è primieramente otabile che la riduzione della tariffa per parte della rancia è quasi insensibile, mentre invece le ridu- ioni della nostra sono di molto riguardo In se- ondo luogo le concessioni della Francia cadono sopra oggetti di cui essa molto abbisogna e che non può in alcun modo produrre a sufficienza, men- tre invece le concessioni del Piemonte cadono per lo più sopra oggetti che esso produce già a suffi- cienza, e che potrebbe maggiormente produrre

Un breve sguardo su di essi e sugli effetti prodotti dal trattato del 1843 basterà a farcene convinti

La Francia ha somma scarsezza di bestiame, i re- clami che i protezionisti mossero nel 1843 per le concessioni fatte per la sua introduzione cessarono, alcuni ne domandarono anzi la *continuazione*, giac- chè l esperienza provò, che lungi dall'essere alcuni di quei dipartimenti *inondati* dal nostro bestiame, non se ne introdusse in media che per un valore annuo di lire 82 mila di più di quello che la Francia aveva importato negli anni precedenti, siccome ci viene attestato dalla Commissione dell Assemblea Francese che riferì sui nuovi trattati Sembrava quindi che la Francia dovesse ora farci agevolmente più larghe concessioni ma essa invece si limitò ad obbligarsi ad accrescere senza specificazione il numero degli uffizi di dogana aperti all importazione del nostro bestiame per terra nella zona tra il *Pont de-Beauvoisin* ed il Mediterraneo, e ad estendere la riduzione della tariffa concessa nel 1843 al bestiame sardo importato per mare Onde sussiste sempre la tariffa di lire 60 per bue, e così in proporzione per l'altro bestiame Ed a che si riducano queste nuove concessioni ce lo dice la suddetta Commissione dell'Assemblea Francese « Fa » d uopo aggiungere, dice essa, che l'apertura di » nuovi uffizi, tutti compresi, come l'esprime formal- « mente il § 1 dell'articolo 12, nella zona attuale « d importazione tra la frontiera *sud* del dipartimento » dell'Ain ed il mare, nel concedere qualche facilità » ai trasporti non può influire sui loro rapporti ge- » nerali I nostri dipartimenti del *sud- st* che potreb- » bero temere l invasione del *bestiame Svizzero* per la » Savoia, conserveranno la protezione che loro assi- » cura la distanza da percorrere ed il diritto di 10 » franchi di cui il bestiame Svizzero è colpito negli » Stati Sardi — Avvi forse qualche pericolo a esten- » dere a termini del § 2 i diritti fissati dall' antico » trattato al bestiame Sardo importato *per il littorale* » del Mediterraneo? Non lo crediamo Il bestiame » che potrebbe venire dall Isola di Sardegna forma » attualmente uno dei principali elementi del com- » mercio di quest isola colla *Corsica*, nella quale è » ammesso mediante il solo pagamento di un diritto » di bilancio Nulla ci fa credere che si voglia ri- » nunciare al beneficio di questa situazione ecce- » zionale per venire a cercare sul continente un » mercato gravato *di spese di trasporto consid revoli* » *e di diritti doganali elevati* »

Il trattato del 1843 aveva ridotto da 6 a 4 franchi per 100 chilogrammi il diritto di importazione del nostro riso in Francia per terra, il nuovo trattato lo riduce a 3 ed estende la sua applicazione alle im- portazioni per mare Mentre questa agevolezza può arrecare qualche vantaggio ai consumatori in Francia non può tornarle di danno, considerata sotto il rap- porto della produzione comunque il nostro riso entri per un terzo circa nella consumazione totale di quel paese. « Noi dovevamo considerare, disse in propo- » sito la Commissione di quell'assemblea questo pro- » dotto come una di quelle derrate alimentari la cui » introduzione può essere favorita a profitto dei con- » sumatori senza danno per i nostri interessi agrarii, » poiche la coltura del riso non esiste ancora che » su qualche punto del territorio allo stato di espe- » rimento ed in tali condizioni, che sembrano non » permettere un grande sviluppo. »

Considerando poi questa agevolezza rispetto ai produttori dei nostri risi, essa non sembra di molta importanza, se si paragona la fatta riduzione col valore del riso condotto alle frontiere di Francia E per farsi un idea di quanto questa agevolezza possa fa- vorire la nostra esportazione gioverà il conoscere quale influenza abbia esercitato sulla medesima la riduzione di due franchi fatta dal trattato del 1843 » La media delle importazioni sarde per mare, dice la » stessa Commissione dell'Assemblea, era di 7 500,000 » chilogrammi prima del trattato del 1843, essa si è » alzata a 8,000 000 chilogrammi nelle quattro ultime » annate Ma non bisogna perdere di vista che la » penuria dei grani in Francia negli anni 1846 e » 1847, e la sospensione della tariffa dei cereali per » le leggi del 28 gennaio e 22 luglio 1847, le quali » hanno permessa l'entrata dei risi mediante il solo » diritto di 25 centesimi per 100 chilogrammi sino al 31 » gennaio 1848, sono la causa di questo aumento » Infatti le importazioni, che avevano toccata la cifra » di 8,985,000 chilogrammi nel 1846, e di 12,624,000 » chilogrammi nel 1847, sono ricadute a 5,200,000 » chilogrammi nel 1848, ed a 5,500,000 nel 1849, » cioè al di sotto delle importazioni di tutte le an » nate dopo il 1840. Le importazioni *per terra* erano » in media di 1,350,000 chilogrammi fino al 1846, » esse sono state di 2,200,000 chilogrammi nel » 1846, di 4,600,000 chilogrammi nel 1847, e sono » cadute nel 1848 e nel 1849 a una media di 1,300,000 » chilogrammi. »

Ecco adunque la grande influenza delle conces- sioni della Francia col trattato del 1843 sull impor- tazioni dei nostri risi in quel paese *Per mare* esse ascendevano prima del trattato a 7,500,000 chilo- grammi ed ora si riducono a 5,500,000 chilogrammi — *Per terra* sommavano prima a 1,350,000 chilo- grammi, ed ora non sommano che a 1,300,000 chilo- grammi! E se ora la diminuzione di un franco di en- trata per 100 chilogrammi, e lo estendere alle im- portazioni per mare la tariffa per le importazioni per terra possa promuovere notevolmente le nostre espor- tazioni ne lasciamo ai nostri lettori il giudizio E que to è però uno dei maggiori sagrifizi che la Fran- cia si è imposto col nuovo trattato!

Un altro sagrifizio di tal genere è quello della sop- pressione del diritto d'entrata alle piccole pelli non lavorate dei nostri agnelli o capretti, mentre noi fac ciamo gravi riduzioni sul diritto d'uscita delle stesse pelli, e riduciamo alla metà il diritto di 100 o 150 lire che gravita sulle pelli lavorate di Francia An- che qui le parole della Commissione dell'assemblea ci pongono in grado di valutare al suo giusto va- lore il sagrifizio che fanno i nostri buoni vicini per stringere con noi maggiori vincoli amicali « I no- » stri fabbricatori di guanti, dice essa, diffettano di » pelli di capretto, ed il prezzo dei guanti si è *in-* » *nalzato al di sopra di ogni misura*. Sopprimendo il » diritto di entrata, ed ottenendo dalla Sardegna » una grande riduzione, noi facilitiamo l'introduzione » di un prodotto *doppiamente necessario* alla nostra indu- » stria poichè noi l'esportiamo in apprezzo in quantità » considerevole sia sotto forma di guanti, sia dopo pre- » parazione, conservando in questo modo il beneficio » del lavoro La considerevole diminuzione acconsen- » tita dalla Sardegna sul diritto d entrata delle » pelli preparate, *compie un insieme di disposi-* » *zioni, che ottennero la vostra approvazione* Ba- » stera citare due cifre all' appoggio della nostra » opinione Noi importiamo dagli stati Sardi circa » 350 000 chilogrammi di piccole pelli non lavorate, » di cui 125,000 chilogrammi di pelli di capretto » ed esportiamo poco presso 250,000 chilogrammi di » pelli preparate L insieme del commercio delle » pelli piccole e grandi nei suoi diversi rami, dà in » media per li tre ultimi anni all importazione

» Pelli non lavorate franchi		1,130,000
» Pelli preparate	»	170,000
	» Totale	1,300,000
» All esportazione		
» Pelli preparate franchi		1,30,000
» Pelli operate	»	600 000
	» Totale franchi	1,900,000

Il nuovo trattato riduce il diritto d'entrata sugli spiriti di vino francesi nel nostro Stato da franchi 60 a 30 per ettolitro quando sono superiori a 22 gradi, e da franchi 33 a 18 per quelli di grado in- feriore

In quanto ai vini francesi il trattato del 1843 non aveva fatta distinzione dagli altri stranieri nella loro importazione nel Piemonte con esso la Francia aveva solamente ottenuta facoltà di introdurre in Pie- monte i suoi vini per terra allo stesso diritto stabi- lito per le importazioni per mare E questo diritto era per i vini non introdotti sotto bandiera Sarda di fran- chi 24 per ogni ettolitro di vino comune di un valore inferiore a franchi 20, e di franchi 15 coll aggiunta del 4o per cento sul valore, per i vini di qualità superiore. I vini in bottiglia pagavano per ca'una franchi 0 72 Il nuovo trattato invece riduce il diritto sui vini francesi a franchi 10 per i primi, a un diritto fisso di franchi 11 per i secondi, e a

franchi 0 50 per quelli in bottiglie, e ciò senza *distinzione di bandiera*.

Il relatore della Commissione della nostra Camera fa scomparire una parte di questa grave riduzione avvertendo che i vini forestieri ed i spiriti introdotti in Piemonte con bandiera nazionale godono già della riduzione del terzo del dritto che gravita sopra di essi; ciò suppone che i vini francesi, e gli spiriti si importino già in tutto o pressochè in tutto con bandiera sarda; ma noi invece apprendiamo dalla Commissione dell assemblea francese che quei vini si importano nella maggior parte per terra o con bandiera francese; poichè su 133,000 ettolitri introdotti nel 1849, 47,000 sono stati introdotti per terra, e gli altri per mare come segue:

45,000 con bandiera francese
40,000 con bandiera sarda
4,500 con altre bandiere.

L'effetto del trattato del 1843 che ha solo pareggiato per i vini francesi il dritto di entrata per terra a quello di entrata per mare aveva già prodotto un notevole effetto; la importazione che prima del trattato non ascendeva che a 100,000 ettolitri si trovò nel 1849 a 133,000. Così pure per l'alcolo, che aveva ottenuto il ribasso di un quinto del dritto se a 22 gradi, e di un sesto se di grado superiore, prima dell'attivazione del trattato se ne importavano dalla Francia ettolitri 4,300; dal 1846 al 1849 la media dell'importazione ascese ad ettolitri 7,200. Da ciò ognun vede che dopo una così considerevole riduzione, fatta col nuovo trattato, quest'importazione non può a meno di assai più aumentarsi con vantaggio non solo dei produttori francesi, ma ben anco della loro marina, la cui bandiera fu pareggiata alla Sarda.

Il danno che ne deriva alla nostra industria viticola non può a meno di riescire sensibile; essa non potrà al certo sostenere la concorrenza nella riviera, anche per i vini comuni, comunque vengano ad agevolarsi i trasporti, e l'uso dei vini forestieri di lusso entrerà vieppiù nelle nostre abitudini. E questo danno sarà tanto più sensibile per il Piemonte in quanto che si tratta di un'industria sotto ogni rapporto importante. Noi non sappiamo se il sig. ex-ministro abbia voluto celiare nella sua relazione, ma certo un ex-ministro delle finanze in Piemonte non poteva mostrarsi più lepido quando disse che se malgrado il dazio che conserva ancora il nuovo trattato sui vini ed acquaviti francesi la nostra industria viticola non potrà sostenere la concorrenza, convien dire che essa sia fattizia, e quindi senza vera generale utilità. Il sig. ex-ministro non avvertì che un'industria per quanto naturale sia in un paese può essere superata dalla stessa industria esercitata in un altro paese situato in migliori condizioni fisiche, economiche e politiche, e se malgrado la grande estensione che ha la viticoltura nel Piemonte, e malgrado il suo successo, non può dirsi naturale perchè è superata da quella di Francia e di altre nazioni, convien dire che il Piemonte non abbia industria indigena, neppure quella del frumento, poichè anche il frumento arriva in Piemonte da alcune regioni a miglior mercato che non è l'indigeno.

E pur notevole la riduzione fatta nel nuovo trattato al dritto d'entrata in favore della Francia agli oggetti di moda da 20 fr. per chil. e 10 per 0/0 sul valore, a fr. 15 per chil. ed 8 per 0/0 sul valore, come pure quella di L. 50 a 30 sulla porcellana in colore dorato, e di L. 35 a 28 sulla porcellana bianca; e tutte queste, giunte le altre agevolezze di minor riguardo contenute nel trattato, mostrano all'evidenza come i vantaggi che la Francia ottiene da esse siano incomparabilmente superiori a quelli che concede al Piemonte. E la Commissione dell'Assemblea ne fu appieno persuasa, giacchè nella sua relazione mentre disse quanto le parve opportuno per far comprendere il vantaggio per la Francia di adottare i due trattati, avvertì però che manifestava il suo unanime avviso *con quella riserva che conviene usare nell'esame e discussione pubblica di atti internazionali.*

La maggioranza della nostra Commissione propone però, ciò malgrado l'adozione pura e semplice dei due trattati, e comunque essa li consideri connessi e dipendenti, tuttavia esaminandoli separatamente adduce motivi particolari a caduno di essi. Ma quali motivi!

In ordine al trattato sulla proprietà letteraria non esamineremo per mancanza di dati statistici fino a qual punto arrivi la diversità della condizione che fa il medesimo alle parti contraenti: nessuno contende che il male è grave pel Piemonte, e la stessa maggioranza lo ammette, comunque cerchi di attenuarlo. Non esamineremo neppure se sia un giusto motivo di mantenere questo trattato lo averlo mantenuto per quattro anni, e ciò specialmente quando le aggiunte cautele sono dirette a dargli quell'efficacia che prima punto non aveva. Nè certo il principio della proprietà letteraria riconosciuto dal codice civile per la nazionale, ed estesa temporariamente alla francese con quel trattato, porta per necessaria conseguenza, come suppone la Commissione, l'obbligo dello Stato di tutelare efficacemente quella proprietà a pena di mancare di lealtà. La società civile tutela la proprietà, qualunque essa sia, non tanto perchè è proprietà, quanto per la sua importanza nell'umano consorzio: è certo per lo meno che la tutela che le concede è in ragione di questa sua importanza. Lo Stato non è neppur tenuto a tutelare la proprietà letteraria straniera, e tanto ciò è vero che non è mai venuto in mente ad alcuno di pretenderlo e far reclami, e per questo fu sempre tenuta necessaria una convenzione. Non pare adunque che il Piemonte debba, a pena di mancare di lealtà, concedere una tutela più efficace ad una proprietà straniera che gli è dannosa, per ciò solo che altra volta per convenzione le ha concessa a tempo una tutela meno efficace.

Ciò che sembra aver indotto più particolarmente la maggioranza della Commissione a proporre l'adozione del trattato si è il riflesso, che *nelle convenzioni internazionali non è sempre il materiale vantaggio da esse sperabile, che debbe servire di norma esclusiva per accettarle o rigettarle, ma le convenienze morali che generalmente derivano e si manifestano all'evenienza dei casi, dal far atto di buon volere in cosa che maggiormente stia a cuore dell'altra parte.*

Noi non vogliamo qui notare come queste massime abbiette siano contrarie alla dignità ed indipendenza di uno Stato, e quali tristi conseguenze esse apportino coll'andar del tempo anche dal lato economico, una volta ammesse. Domandiamo solo che conto si possa fare di un governo così instabile, di un governo che nella guerra dell'indipendenza ci ingannò così svergognatamente, di un governo che rinunciando ai suoi principii violò la sua costituzione e andò a spargere a Roma il sangue italiano per soffocare la libertà in Italia e ristorare il più inumano despotismo; di un governo insomma che si disonora continuamente in faccia al mondo. Questo governo forse domani più non sarà, o se sarà, ci stringerà la mano o la gola, come gli sarà conveniente, nè potranno arrestarlo le nostre concessioni in favore degli autori francesi, a cui forse prepara un carcere od un patibolo.

Queste concessioni, se i due trattati sono connessi, davano, se non altro, dritto al Piemonte di pretendere nell'altro trattato agevolezze ben assai maggiori di quelle che ottenne, e tuttavia la maggioranza della Commissione propone anche l'adozione del secondo. Ad ottenere maggiori agevolezze, si presentavano, dice essa, ostacoli *pressochè* insuperabili, derivanti dal sistema daziario tuttora vigente e fortemente radicato in Francia. D'altronde le tendenze del Piemonte, giudicando dal favore con cui vennero accolti dalla Camera certi discorsi, sono per lo abbassamento in genere non solo dei dazii protettori, ma anche dei dazi solamente fiscali, di maniera che il Piemonte sarebbe proclive a fare alla Francia le concessioni contenute nel trattato commerciale per solo proprio interesse, senza ottenerne altre in correspettivo.

A noi pare che questo modo di giudicare sia molto erroneo. Lo Stato che fa una convenzione con un altro non può ragionevolmente rifiutarsi dal dare un proporzionato compenso di quanto ottiene, e questo compenso non si deve valutare dall'utile che esso procura a chi lo ottiene, ma invece, come nelle contrattazioni ordinarie, da quanto potrebbe da altri ottenere in cambio. La Francia adunque nel fare le sue concessioni non poteva mettersi dal punto di vista della libertà commerciale, ma invece da quello del sistema protettivo. Così doveva pur fare per lo stesso motivo il Piemonte, e ciò tanto più che il sistema protettivo è quello a cui finora si attenne, e che il fatto dell'addivenire tuttora a trattati inchiude necessariamente l'idea della sua conservazione. Per quanto si vogliano propensi il Ministero ed il Parlamento alla libertà commerciale (e noi temiamo assai che essi non lo siano più in parole che nel fatto) questo sistema non potrà essere pienamente attuato che dopo un tempo lunghissimo. E tanti e tali sono gli interessi nati e cresciuti sotto l'attuale sistema, che le riduzioni daziarie non si faranno che gradatamente, a dosi omeopatiche, e cominciando da quelle industrie meno importanti od incapaci di realmente prosperare con una più prolungata protezione.

V'ha di più: quando uno Stato adotta la piena libertà commerciale, tutti i consumatori ottengono i prodotti a miglior mercato; ed i produttori se subiscono la concorrenza straniera, hanno però un compenso in che essi ottengono anche a miglior mercato i prodotti di cui abbisognano. Le industrie che sono veramente nazionali sono quelle che sopratutto ne profittano: ad esse accorrono i capitali, le braccia, le intelligenze; e lo smercio dei loro prodotti, fatto già più attivo all'estero mercè le maggiori importazioni, cresce doppiamente si all'interno che all'estero colla diminuzione delle spese di produzione. Invece sotto il regime protettivo, quando per effetto di un trattato si ribassano i dazi solamente per alcuni prodotti di una nazione, i consumatori non possono neppure avere questi prodotti al miglior mercato possibile, perchè non v'ha altra concorrenza che quella delle due nazioni, e di più le industrie nazionali di prodotti similari non possono in compenso della concorrenza neppur godere dei vantaggi suddetti.

Ciò si fa manifesto particolarmente nell'industria viticola così maltrattata dal nuovo trattato; ed è stato veramente un madornale errore quello dei nostri negoziatori nel portare questo colpo ad una delle principali industrie del paese, anzi a quella che la libertà degli scambi e la facilità delle comunicazioni faranno probabilmente diventare principalissima.

Partendo i nostri negoziatori, e la maggioranza della Commissione da un sì erroneo punto di vista, e pensando anche essere conveniente *fare atto di buon volere* verso la *Grande Nazione*; non è da maravigliare che si abbiano trovati ostacoli *pressochè* insuperabili nell'ottenere dalla Francia maggiori concessioni; ma il Piemonte non può per niun conto piegarsi a queste condizioni. Esso noi può quand'anche la Francia non intendesse di rinnovare le trattative, e se cessato il trattato del 1843, il Piemonte dovesse ritornare alla condizione anteriore a quell'epoca, non avrebbe molto a dolersi, giacchè abbiamo veduto di sopra quale effetto abbia esso prodotto. Ma la Francia ripiglierà queste trattative. Per quanto sia essa attaccata al sistema protettivo, essa comprende i vantaggi che può ottenere dal Piemonte con un trattato conchiuso su eque basi. Lasciando a parte l'articolo della proprietà letteraria, una riduzione per parte del Piemonte sul dritto di esportazione delle sete grezze e delle pelli non lavorate, una riduzione del dritto di importazione delle pelli lavorate, e degli articoli di moda provenienti dalla Francia e che possono dal Piemonte portarsi anche negli Stati vicini, basterebbero da se sole per allettarla quand'anche molti altri articoli non potessero pur formare oggetto di utili trattative. V'ha di più per essa il timore che il Piemonte stringa a preferenza coll'Inghilterra maggiori vincoli commerciali. E se i nostri diplomatici sanno far valere questo motivo, la Francia vedrà nell'abilità del Piemonte, e nella sua ferma volontà di rispettarsi, e di trattare su giuste basi una ragione di più di ravvicinarvisi, di quanto il sia il di cui atto di buon volere. Poichè chi oggi fa atto di buon volere verso Francia, domani il farà verso l'Austria o verso chi altro saprà comandargli; e l'amicizia dei vigliacchi, o degli imbecilli non fu mai tenuta in gran pregio.

Vogliamo credere che il Parlamento non dividere col Governo il merito dei due trattati, se non ama screditarsi in faccia alla nazione. I ministri, già si sa, faranno al solito una questione di gabinetto; ma sarebbe tempo che per onore del Parlamento finisse una volta questa commedia. Quando la Camera elettiva di Francia non approvò il trattato del 1843 il Ministero Guizot non si è punto ritirato, comunque quel trattato fosse evidentemente utile al suo paese; ed ora i nostri ministri dovrebbero ritirarsi perchè non siano approvati trattati enormemente lesivi? Dal voto del parlamento vedremo come esso intenda l'interesse del paese, ed il suo dovere verso se stesso e verso la Nazione che l'osserva.

LA MAGISTRATURA SAVOIARDA

Nel numero di mercoledì abbiamo ricordato come il signor Montmayeur, direttore del giornale *Le Chat*, per delitto di stampa, sia stato condannato a sei mesi di carcere ed a 1,500 franchi di multa.

Ora egli è di già in cittadella, e dal fondo della prigione continua la sua crociata contro la santa aristocrazia della Savoia. Però in questa condanna accadde un fatto che potrebbe credersi una menzogna od una calunnia, se non ci venisse dalla magistratura savoiarda, nota a tutti per la guerra sorda che muove senza tregua a quelle poche libertà che dalle nuove istituzioni si irradiano anche oltr'alpi. Del resto, noi siamo avvezzi a camminare tra una contraddizione ed un disinganno sopra un terreno provvisorio ed instabile, e perciò nessuna meraviglia.

Nullameno il fatto è troppo strano, e vogliamo che la meraviglia entri anche negli animi di coloro che credono alla giustizia equabilmente distribuita, ed alla eguaglianza di tutti i cittadini davanti alle leggi d'uno stesso regno.

Ecco il fatto: L'*Opinione*, il giorno 9 dicembre 1850 dal magistrato d'appello di Torino andò assolta, non già perchè i suoi articoli, *I diritti della Chiesa*, fossero buoni o cattivi, chè di questo non si discusse; ma unicamente in forza dell'articolo 333 del codice criminale, il quale prescrive che quando un cittadino si appella in tempo utile per una condanna pronunciata da un tribunale di prima istanza, il pubblico ministero deve presentare entro lo spazio di un mese le sue requisitorie per l'effetto regolare dell'istanza. Ora, nel caso dell'*Opinione*, il pubblico ministero avendole presentate *tre giorni dopo*, questa circostanza dava luogo ad una quistione pregiudiciale, la quale riconosciuta in diritto dalla corte d'appello di Torino, si rimandavano assolti i due inquisiti non solo da ogni pena, ma anche dalle spese dell'istanza.

Ora, il redattore gerente del *Chat* trovossi davanti alla corte d'appello di Ciamberì nella stessissima posizione, anzi con circostanze più favorevoli di quelle dell'*Opinione*, perchè il pubblico ministero aveva presentate le sue requisitorie *un mese e sedici giorni* dopo il tempo prefisso dalla legge, giusta l'articolo 333 del codice criminale.

Gli avvocati difensori del *Chat* si appoggiarono a questo articolo, recando in mezzo l'argomento e la questione pregiudiciale di cui si valsero gli avvocati dell'*Opinione*.

La magistratura savoiarda riconobbe non fondata in diritto una tale quistione, e condannò al carcere ed alla multa il signor Montmayeur, per alcuni articoli intitolati *La santa bottega*.

Chi è dunque questa magistratura savoiarda che raschia gli articoli e lacera una pagina del codice criminale? Da chi è governata essa? Dalle Dame del Sacro Cuore, o dal pontefice De-Meistre? Perchè un articolo, un articolo di un codice che devesi applicare indistintamente per tutti *gli stati sardi*, chiaro, preciso, inesorabile come una cifra, viene in senso opposto interpretato da due magistrature, che dovrebbero essere unite da una stessa giustizia e da uno stesso dovere?

E quando si dice che in Savoia vi ha una polizia si grida tanto? Noi diremo di più: la Savoia è uno stato dentro lo Stato, retto dall'arbitrio, da basse passioni, mani e piedi legati agli onesti vagheggiatori delle sacre dame e dei reverendi padri.

Quel paese merita miglior sorte, non merita d'essere il centro e il focolare della vecchia reazione; non merita di vedere negli amministratori della cosa pubblica non uomini giusti, imparziali, ma, più che magistrati, avversarii, in cui l'odio alle libertà fa velo al giudizio quando trattasi di processare coraggiosi patrioti ed uomini del popolo.

Se le cose continuano così, quel paese spezzerà l'ultimo vincolo d'affetto che lo lega al Piemonte, e volgerà la sua mente ad un'altra parte verso cui è chiamato.

Ci pensi il governo, e più di tutti il signor Monumentale guardasigilli. L'inamovibilità dei giudici è presta ad essere stabilita: si vorrà mantenere inamovibili uomini che del santuario della giustizia fanno un tribunale di vendette, e modificano ed interpretano la legge dello Stato giusta i loro capricci e la *certa scienza* dei despoti? (*Uguaglianza*)

* Nel riprodurre quest'articolo manifestiamo il desiderio che non siano tutte vere le cose esposte, e speriamo che il Ministro vorrà fare indagini in proposito

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 Gennaio

Nella Camera dei Deputati si discusse oggi sull'elezione dei signori Ricci e De Candia. Le operazioni *furono trovate* regolari; ma si sospese la convalidazione finchè non fosse da una commissione verificato il numero dei deputati impiegati.

Si decide di stampare e distribuire ai Deputati i bilanci dell'Ordine Mauriziano, dell'Economato e dei Monti di riscatto di Sardegna. Indi si cominciò la discussione sulla tassa annuale dei Corpi morali e mani morte finchè non venisse in discussione il bilancio del dicastero di grazia e giustizia, e le proposte riguardanti i sussidii da *darsi* alle opere pie e un *miglior* riparto dei beni ecclesiastici. La proposta di sospensione non fu approvata. Il deputato Elena depose la relazione sul bilancio passivo del dicastero di agricoltura e di commercio. Cominciò quindi la discussione sull'articolo primo del progetto di legge sulla tassa dei corpi morali.

Tornata 15 Gennaio

Nella Camera dei Deputati si è discusso oggi sulla proposta del deputato Josti, che si soprassedesse alla discussione del progetto di legge sulla tassa dei corpi morali e mani morte finchè non venisse in discussione il bilancio del dicastero di grazia e giustizia, e le proposte riguardanti i sussidii da *darsi* alle opere pie e un *miglior* riparto dei beni ecclesiastici. La proposta di sospensione non fu approvata. Il deputato Elena depose la relazione sul bilancio passivo del dicastero di agricoltura e di commercio. Cominciò quindi la discussione sull'articolo primo del progetto di legge sulla tassa dei corpi morali.

Discorso letto dal Deputato Bosso alla Camera sulla questione della linea della strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore riferendosi la petizione dei Comuni di S. Salvatore, Lu, Conzano ecc. ecc.

So quanto ardua e difficil cosa sia per me il prendere la difesa dei municipii ricorrenti alla Camera contro la potenza d'un ministro che seppe guadagnarsi la confidenza vostra. Dubbioso ed esitante io stava, se dovessi o non chiedere la parola su quest'argomento, anche per timore che taluno potesse credere ch'io vi sono spinto dall'interesse di sostenere un mio progetto particolare. No, o signori, nessun altro motivo mi vi spinge salvo quello di difendere il ben generale dello Stato, e quel pubblico interesse che noi tutti abbiamo giurato di difendere; questo è l'unico sentimento che mi guida nello esporre a voi colla verità e colla sincerità d'un uomo d'onore le circostanze relative alla pendente controversia.

Nella lotta a cui mi cimento, le forze mie sono d'assai inferiori a quelle del mio avversario; debbo pur combattere contrarie prevenzioni, ma lievi si fanno queste difficoltà quando io penso che mi trovo al cospetto degli eletti della nazione, che qui non trattasi di disparità d'opinioni politiche, ma d'interessi materiali che tutti risguardano egualmente, e tranquillo io riposo sul vostro giudizio il quale non può essere che assennato ed imparziale.

Dalla lettura fatta dal sig. relatore voi sentiste quali sono le cause che mossero i comuni di S. Salvatore, Lu, Conzano, Mirabello, Occimiano, Giarole, Castelletto di ricorrere a voi, rappresentanti della nazione, quale ultimo loro rifugio e speranza.

Ma siccome nella relazione della commissione io iscorgo ch'essa non si fece carico di alcuni fatti, ed omise molte circostanze assai influenti sulla questione, è ciò non per altro se non perchè vari documenti non le furon trasmessi, permettetemi ch'io vi premetta alcune osservazioni.

Per rimuovere ogni equivoco che si potesse formare, e tranquillare eziandio coloro che sentendo parlare di Casale e Vercelli, già avessero contro quella linea un'opinione preconcetta, io debbo formalmente dichiararvi che la questione sulla quale avete a pronunziare, nulla ha di comune con quella che agitossi, egli è bentosto un anno, sulla scelta a farsi fra la linea per Casale e Vercelli e quella per Valenza e Mortara per portarsi da Alessandria a Novara. Su tale pendenza la Camera attende il rapporto del ministro dei lavori pubblici sugli accertamenti ai quali essa ordinava di far procedere, accertamenti già dalla commissione rassegnati sin dal mese di *luglio scorso al sig. ministro*. Ma forse le *occupazioni* sue non gli permisero di soddisfare a questo dovere verso la Camera, o forse egli aspetta d'aver potuto appallare anche la galleria di Valenza per poi prodursi al vostro cospetto sostenuto dai fatti compiuti.

Per nulla adunque trovasi variata la linea da Alessandria a Novara; essa *continuerà* a toccare e Sartirana e Mortara: si tratta solo di variare un breve tronco del suo corso, cioè, ritenuta la stessa diramazione della strada d'Alessandria, a vece di *seguire* pei colli di Valenza, prendere la via di S. Salvatore, ma giungere egualmente al nuovo ponte costrutto sul Po al varco di Valenza.

Vedendo quant'importanza erasi data, e fors'anche oltre il vero suo valore, alle spese già incontrate nella costruzione di quel ponte ed opere d'inalveamento, pensai tra me stesso se non vi fosse mezzo di diminuire almeno la colossale spesa a cui rilevava il tronco fra Alessandria ed il ponte, studiando una più economica direzione. — E la spesa di questo tronco di kilometri quindici circa non rileva a meno di nove milioni; locchè equivale alla rilevantissima somma di circa seicentomila lire per ogni chilometro, senza ancora portare in conto le spese dell'inghiaiata (balest.), delle traversine in legno, dei regoli in ferro, e di tutto quanto costituisce l'armamento della strada, per cui una tanto ingente spesa oltrepassa quasi del doppio quella a cui rilevarono le più custose strade e nel Belgio e nell'Inghilterra stessa.

Percorse le località, comunicai al signor ministro questo mio concetto prima di occuparmi a svilupparlo con operazioni geodetiche e relativi calcoli, e favoriva egli assicurarmi che l'avrebbe ricevuto di buon grado e rimesso quindi all'esame di persone competenti ed imparziali. — Ultimato il progetto lo consegnai nelle proprie mani del ministro, offrendomi dare tutti quegli schiarimenti e giustificazioni che avessero potuto desiderare coloro ai quali il signor ministro avrebbe affidato l'esame di questa mia proposizione.

La commissione nominata dal signor ministro nelle persone dei signori ispettore generale cavaliere Brunati e dei signori ispettori cavaliere Carbonazzi e Mosca, fece la sua relazione al consiglio speciale il 7 ottobre scorso; il suo voto unanime era in favore del progetto da me presentato; e siccome dal sig. ministro non venne questo documento alla nostra commissione comunicato, da quanto almeno a me pare dal suo rapporto, io mi credo in dovere di esporre alla Camera quali furono le considerazioni per cui essi dichiaravansi al mio progetto favorevoli. Il signor ministro credette che fosse ne' suoi diritti di comunicare alla commissione altri documenti che io ignoro, e che parmi dovrebbe conoscere anche la Camera. Passerò quindi a citarvi, soltanto testualmente, le parole del rapporto sottoscritto dai suddetti signori ispettori al consiglio speciale.

Ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

Farina P. Domando la parola.

Bosso. Non leggerò la lunga ed erudita relazione dai suddetti signori ispettori presentata al consiglio speciale il 7 ottobre, mentre io mi trovava gravemente ammalato e lungi da Torino. — E qui notar deve la Camera che io aveva presentato al ministro il mio progetto tre mesi prima, che passarono senza ch'io avessi sentore del medesimo, e senza ch'io fossi chiesto a dare giustificazione alcuna; mentre poi, quando trovavami ammalato, in pochi giorni si volle decidere quest'importante questione in mia assenza, e come si trattasse d'opera urgentissima, quandochè di essa non era ancora approvata la somma nei bilanci.

Ecco come si espressero quei signori ispettori nella conclusione della loro relazione.

« 8. Dovendo i sottoscritti esternare il loro parere rispetto alle proposizioni del signor ispettore cavaliere Bosso, risultanti dal suo progetto del 25 maggio e profilo del 1 settembre, essi ingenuamente dichiarano che le circostanze precedentemente riepilogate loro paiono siffattamente imponenti e vantaggiose per consigliarne l'adozione, tuttavolta che esista realmente il risparmio da esso enunciato, od anche altro minore, però di qualche importanza: locchè dovrebbe il sig. ispettore Bosso giustificare colla produzione delle sezioni trasversali e dei relativi casellari, nonchè quelli concernenti le opere d'arte in correlazione colla più volte citata linea del profilo 1 settembre, essendo soltanto approssimativi i computi inseriti nella relazione del 25 maggio relativi al primo profilo della stessa data. »

Debbo in proposito osservarvi, o signori, che il mio progetto abbenchè sviluppato con piani, profili e calcoli sicuramente aveva ancora il carattere d'un progetto di massima, ed era appunto perciò ch'io erami offerto al signor ministro di dare tutti quei schiarimenti, tutte quelle spiegazioni che aveva bensì *in pronto ma che generalmente non si uniscono*.

Ed ecco quali furono i motivi sui quali fondavano li signori ispettori la loro domanda riguardo a maggiori giustificazioni sulla spesa, e che, come si espressero *li* medesimi, qualunque fosse stata, anche minore (notate, o signori, che si trattava d'una riduzione d'oltre a cinque milioni, e che *io m'era* offerto di eseguire sui calcoli stessi da me redatti) essi appoggiavano tale loro opinione non soltanto sulle rilevanti vistose spese, ma ben anco sulle seguenti osservazioni:

« 1. Sulla circostanza che la strada da Alessandria a Torino presenta l'acclività del 10 per mille nella tratta presso Villafranca, e quella verso Novi l'ascesa dell'otto circa, per cui mancherebbe ragione di escludere l'acclività del 6 lungo la linea della Svizzera, sapendosi tanto più che nella tratta tra Novara ad Arona avrassi ad adottare una più forte acclibità, quella del 10 per mille, circa, come già risulta dal relativo progetto; e che nella discesa del piardone del Ticino e nella successiva ascesa per Abbiate-Grasso non si potrà a meno di adottare pendenze maggiori per la diramazione a Milano.

« 2. Sulla minore spesa del successivo trattenimento della strada, quando coll'accennata produzione sia giustificata la preconizzata economia.

« 3. Sul vantaggio di poter stabilire una stazione presso S. Salvatore la cui popolazione, unita a quelle di parecchi paesi circonvicini, aumenterà di molto l'esercizio della strada e quello eziandio di avvicinarla alla città di Casale onde facilitare l'arrivo dei viaggiatori.

« 4. Sul minor intervallo di tempo necessario per compire i lavori, attesa la molto minore loro entità.

« 5. E finalmente sull'eliminare che ottiensi col progetto Bosso dalla difficoltà mosse dal genio militare per la troppo vicinanza della linea Rovere alla cittadella d'Alessandria, la quale linea ne scemerebbe la difesa perchè la strada ferrata costituirebbe pel sua rialzo sopra il terreno naturale un valente riparo al nemico.

« 9. Potrassi forse obiettare che anche ammettendo una ingente minor spesa di costruzione avrassi poi a spendere assai più nell'esercizio della locomozione recando al sei per mille le acclività che sono nel progetto Rovere del 24 dicembre regolate soltanto al 5; ma siccome avrebbe l'uno di noi, il signor cavaliere Carbonazzi computate a solo lire trentamila annue la maggiore spesa per ascendere i traini dall'acclività del 5 a quella dell'8 per mille, ragion vuole di argomentare che essa deve ragguardevolmente ancora ridursi per lieve aumento dell'uno per mille, vale a dire per ascendere il sei a vece del cinque per mille il quale non sembra dover esigere l'applicazione di macchine di rinforzo, ma bensì l'uso di locomotive di qualche maggior forza o meglio ancora di quelli così dette a *détente variable* proposte dall'inglese Stephenson, colle quali si rende variante la quantità di vapore sviluppato, aumentandolo unicamente nelle tratte di strada più difficili e di maggior acclività, e su queste basi si potrebbe essere allestito il calcolo del maggior consumo di combustibile necessario per aumentare la forza della locomotiva nell'ascesa alla galleria, che può essere superato in brevissimo intervallo di tempo.

« 10. Per ciò che sia poi del maggior allungamento del cammino, rilevando quello a poco più di due chilometri, la differenza di tempo nella corsa non potrà eccedere cinque o sei minuti primi, che a parere dei riferenti non può meritare riguardo. D'altronde il governo avendo assunto l'impegno di far costruire a proprie spese la strada ferrata da Genova a Torino ed alla Svizzera, deve trovarvi un corrispettivo proporzionato alle ingenti somme impiegatevi, ancorchè con modica tassa d'interesse, e coltivare così il transito francezzo le popolazioni, come lo si pratica in tutte le strade estere, anche con ingenti sagrifici nella brevità delle corse.

« 11. Epperlanto noi siamo d'avviso che sia il

progetto Bosso per la colla di S. Salvatore, del 23 maggio, colle modificazioni risultanti dal nuovo profilo del 1 settembre corrente anno, preferibile a quello Rovere del 24 dicembre 1849, e doversi quello addottare, quantunque abbiasi per esso a deplorare dalla massima prestabilità da questo consiglio di non oltrepassare il cinque per mille nelle acclività, quantunque alla linea Rovere si abbia già il medesimo compartita la sua annuenza colla deliberazione dell'8 gennaio 1843, resa sull'esame del progetto generale dello stesso ingegnere Rovere, presentato in data del 30 ottobre 1847.

« Nè a tale sostituzione sembra dover far ostacolo la circostanza che siasi già eseguita una quantità di lavoro lungo il primo tronco di strada da Alessandria a Valenza pella linea del 1847 per la concorrente di lire 200,000 circa, giacchè la sua perdita non starebbe a fronte della vantata economia, essendochè all'accertamento e verificazione di sua effettività i sottoscritti assoggettano essenzialmente la presente loro conclusione ».

Dopo questa relazione che non poteva essere più favorevole al progetto per cui ricorrono ora tanti municipii, nulla più mi venne fatto di riconoscere relativamente ad esso.

Invano io rinnovai replicatamente al ministero la mia offerta di presentare tutti i dettagliati calcoli che avrebbonsi potuto desiderare per dare maggiori giustificazioni; giustificazioni queste che riescono quasi inutili, perchè eccettuati i movimenti di terra che si concedono talvolta a corpo, le costruzioni murali essendo affidate in appalto a misura, se ne varia quasi sempre la forma nell'atto pratico d'esecuzione.

Invano, per riassicurare il governo io mi offersi di fare eseguire questo progetto per le stesse somme da me calcolate, e che presentava sul progetto del signor ministro un risparmio d'oltre a cinque milioni, obbligandomi ad una garanzia ipotecaria sui miei beni di trecento mila lire.

Invano io supplicava il signor ministro di farmi conoscere almeno quale era stato il giudizio del consiglio speciale; tutto mi si lasciava ignorare, nè mi venne nemmeno ancora fatto di ottenere che una parte della copia del mio progetto.

Quale potrà mai essere il motivo che consigliò il ministro ad escludermi affatto da ogni discussione, e ad impedire che le dimostrazioni mie fossero presentate a coloro che dovevano giudicare del mio progetto?

Facile egli è lo indovinarlo; egli temette ch'io riuscissi a persuadere i giudici della superiorità della linea da me progettata; lasciò che essi ignorassero ogni circostanza locale, giacchè non commise ad alcun ispettore di recarsi sul luogo per esaminare essenzialissime circostanze di fatto.

Presidente. Il regolamento prescrive che non si può mai in un discorso fare insinuazioni o reticenze che possono essere ingiuriose.

Bosso. Quanto io dissi parmi che non sia una reticenza ingiuriosa; io spiego le cose colla verità stessa colla quale successero.

Ministro dei lavori pubblici. Domando scusa, i fatti non sono l'intenzione; però lascio ch'ella gli interpreti come vuole; sono troppo tranquillo del fatto mio e credo che stenterò molto a dimostrare che le accuse sue sono ingiuste.

Bosso. Signori, quando uno ha coscienza di agire rettamente, e trovasi fondato sulla verità delle sue asserzioni, egli non teme alcun confronto di chi le impugna, ma anzi desidera questo contrasto, questo conflitto, perchè è il solo mediante il quale più brillante risplende la verità stessa.

Voi vedete dalla supplica dei comuni ricorrenti quale sia stato a loro riguardo il contegno del sig. ministro, il quale, mentre recavasi a visitare la linea di Valenza, accompagnato dal signor Rovere, non si curava nemmeno di percorrere la direzione per S. Salvatore, mezz'ora distante dall'altra, e vedere cogli occhi suoi propri una località che presentava un sì interessante confronto.

So che il signor ministro risponderà a voi a tale riguardo quanto a me disse, cioè che egli ora è ministro e non ingegnere; ma io gli risponderò ancora quanto già ad esso diceva, cioè che se è ora ministro, lo è appunto perchè riuniva in sè la riputazione d'essere un distinto ingegnere. Infatti a che ci servirebbe lo avere un consiglio ministeriale composto di somme specialità (per servirmi d'un termine alla moda) se poi nelle circostanze queste specialità non volessero trar partito delle speciali loro cognizioni nel disimpegno del loro ministero ed a tutela dell'interesse dello Stato?

Però il signor ministro, allorquando in questo consesso trattavasi di appoggiare una linea di strada ferrata che egli cordialmente desiderava, trovava pure molti argomenti, ed assai speciosi, nè ometteva di servirsi dell'autorevole sua voce, come persona dell'arte, per ottenere un voto favorevole alla sua volontà.

Se in allora voi aveste dovuto, o signori, pronunziarvi tra le asserzioni del signor ministro e le mie, non vi ha dubbio che avreste proposo a favore del primo; e se accordaste di far procedere ad alcuni accertamenti di fatto, che da quattrocento e più mila abitanti rappresentanti dal consiglio divisionale di Vercelli e di Novara si domandavano, egli si fu piuttosto per mera accondiscendenza che per intimo convincimento, nè fu senza efficacia in quella discussione il patrocinio del signor conte di Cavour, in allora deputato, e che ora siede con tanta distinzione nel banco ministeriale.

Ebbene, o signori, mentre il ministro a voi diceva con quella ingenuità e franchezza, colla quale si esporrebbero assiomi e verità evangeliche:

« La linea esattamente misurata da Alessandria a Casale, da Casale a Vercelli, da Vercelli a Novara, in confronto a quella per Valenza e Mortara dà una differenza di undici mila metri.

« La galleria di S. Salvatore riesce della lunghezza non minore di quattro mila metri.»

Questi accertamenti poscia ai quali si procedette sul terreno colla massima esattezza, col mezzo di impiegati stessi dipendenti dal sig. ministro, onde togliere ogni dubbio sulla verità del loro operato, risultava, quanto alla differenza fra le due strade, a vece di *undici mila metri*, come diceva il signor ministro, di soli metri *quattro mila seicento circa*, e la galleria a vece di quattro mila metri, di metri mille e cento. Ed anche allora il signor ministro, a sostegno delle sue asserzioni, allegava l'unanimità degli ingegneri che avevano dichiarato essere tali quelle misure.

Questi fatti non appoggiano gran che l'opinione del signor ministro, nè degli ingegneri che egli diceva aver consultati in punto di cifre; ma provano che anche i genii i più sublimi possono talvolta cadere in gravissimi errori.

Nell'amministrazione della nostra strada ferrata pochi non sono gli equivoci occorsi, chè non mi sarebbe difficile il citarvene quanti vorreste per provare quanto io vi esposi; ma bastami il ricordarvene un solo tutto recente. Noi abbiamo ricevuto il bilancio delle strade ferrate del 1850; voi tutti leggeste quanto dicevasi per parte del ministero, cioè che la nostra strada ferrata da Torino a Novi renderà il 5 per cento; non sfuggì questo gravissimo errore al sagacissimo signor cavaliere Menabrea che lo ridusse, nella relazione sua, dal cinque a circa l'uno e mezzo per cento; ma in tal calcolo avendo proceduto per induzioni e sovra dati somministrati ad esso dal ministero, questa già per sè fortissima differenza scemò ancora col fatto e trovasi, non già come esponeva il signor ministro nella sua relazione d'accompagnamento al bilancio, di cinque per cento, ma all'incontro appena del mezzo, e tutto al più dei tre quarti d'un per cento. Non voglio entrare in altre citazioni riguardo all'amministrazione della strada ferrata, e spero che non tarderassi in ciò ad illuminare la Camera sul modo e come furono impiegate le somme per essa già votate sui precedenti bilanci; in allora sarà il caso, a questo riguardo, di trattare su molti particolari relativi tanto alla sua costruzione che al suo esercizio.

Questa breve digressione era necessaria per provarvi che nè il signor ministro, nè gli ingegneri, nè il consiglio speciale da essi consultati, sono infallibili, e che perciò possono essersi ingannati nel parere da loro emesso sulla questione che ora si agita, e ciò soprattutto per le seguenti circostanze:

1. Perchè nessuno degli ingegneri ispettori visitò la linea progettata, nè si assicurarono dell'esattezza dei piani e profili dai quali sono dedotti i relativi calcoli.

2. Perchè essi fondaronsi unicamente sui calcoli ed asserzioni del signor Rovere che non poteva quivi considerarsi imparziale, od era per lo meno necessario di sentire nelle sue osservazioni, anche l'autore del progetto per quindi essere in grado di giudicare fra li due con esatta cognizione.

Debbo pertanto porgere preghiera alla Camera di prendere in considerazione quanto supplicarono i comuni ricorrenti; dare ad essi questa lieve soddisfazione mi pare anche cosa doverosa, perchè mentre non arreca nessun danno allo Stato un ritardo di dieci o dodici giorni, qualora la loro dimanda venisse adottata, si otterebbe un risparmio di cinque milioni nella prima costruzione, una diminuzione nelle successive riparazioni, ed un utile riguardevole sul prodotto nell'esercizio della strada.

Prima di ultimare questo mio discorso, debbo eziandio pregare il signor ministro a volermi permettere ch'io le faccia le seguenti domande:

1. Se nel loro parere i signori ispettori, ai quali era commesso l'esame del mio progetto, non opinarono per esso favorevolmente nel rapporto per essi fatto al consiglio speciale nella seduta delli 7 ottobre scorso.

2. Se sia vero che nel seno del consiglio speciale varii membri abbiano richiesto ed esternata l'opinione che io doveva essere sentito prima di emettere un giudizio sulle vertenze.

3. Se sia vero che nel dare il loro voto dichiararono che in quanto all'esattezza dei calcoli, non assumevano risponsabilità, ritenendo per esatti i calcoli prodotti dal signor Rovere.

4. Se sia vero ch'io mi offersi replicatamente di dare al mio progetto tutte le giustificazioni che sarebbonsi dal consiglio speciale ravvisate necessarie.

Propongo quindi alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, esaminata la supplica presentata dai comuni di S. Salvatore, Lu, Conzano, Mirabello, Occimiano, Giarole, Castelletto, le trasmette al ministro dei lavori pubblici, perchè essa sia presa in considerazione, e passa all'ordine del giorno. »

Dalle sponde del Lago Maggiore ci scrivono sotto la data del 30 *scorso dicembre*:

È così indecorosa la nomina del Maggiore del Battaglione della Guardia Nazionale riunita dei Comuni di Cuzago, Tremosello, Vogogna, Fomarco e Rumianca, che fa veramente vergogna al Ministero, e reca onta e disdoro alla medesima.

Una prova solenne d'assoluta incapacità la diede il signor Maggiore al pubblico nel giorno 15 languente mese, all'occasione della di lui ricognizione, mentre non fu capace di dir verbo al Battaglione assembrato per esortar i militi, ed animarli all'adempimento dei loro doveri, e nemmeno, cosa singolare! di leggere la formola del giuramento, che doveva prestare.

Un'ineluttabile prova poi del nessun concetto e deferenza, in che lo tengono i militi del Battaglione, si ha da ciò, che di 800 circa ne comparvero appena 170 a 180.

Ultimamente operava quindi il benemerito Intendente della Provincia di Pallanza Avvocato Simone Rocca Ceresole, evitando sotto pretesto d'un raffreddore di presenziarne la ricognizione, comunque pregato e supplicato di onorarla di sua presenza, come la onorò altrove.

Certo che quel signor Intendente, cotanto propenso per una forte organizzazione della Guardia Nazionale nella provincia da lui retta con grande senno, nè ha proposta al Ministero, nè vide di buon occhio la nomina del nuovo Maggiore. Ma a chi (chiederà forse taluno) a chi quei Municipii denno saper grado di avere a capo della cittadina Milizia un uomo nullissimo, un vero baggeo, che solo ha studiato i mezzi di far danari e nulla più? Se vuolsi credere alla pubblica voce, lo deggiono all'impegno del celeberrimo Barone Generale S....i che Dio abbia in gloria *per omnia sæcula sæculorum*; nè fia meraviglia, mentre in punto d'abilità il sig. Maggiore e S....i sono decisamente gemelli, se non che il secondo dopo la guerra di Lombardia e sotto Novara, alla quale prese parte ed ove diede tanti saggi d'eroismo e strategica!!! avrà probabilmente imparato il maneggio della spada, e il primo invece non sa neppure tener in mano il fucile, comunque siano decorsi oltre cinque mesi dopochè fu creato Maggiore. Ed è con queste nomine invereconde, che il Ministero attiva la Guardia Nazionale? satisfa ai voti del paese? Vergogna! povera Guardia Nazionale, cui toccano Comandanti di simile conio!

NOTIZIE

Firenze 14 *gennaio*. I redattori dei giornali di Firenze lo *Statuto* ed il *Costituzionale* hanno pubblicato il seguente avviso:

Con due separati decreti del ministro dell'interno essendo stato sospeso per *un mese* tanto il giornale lo *Statuto* quanto il giornale il *Costituzionale*, l'amministrazione dei medesimi provvederà al modo di compensare i signori Associati.

Al *Costituzionale* fu inflitta l'istessa pena dello *Statuto* per aver egli pure criticato *in tuono inconveniente ed offensivo si per la forma che per le espressioni* il regolamento precettivo per gli impresarii e attori teatrali.

— Questa mattina la nostra città ha fatto una perdita ben dolorosa nella morte del dott. Cosimo Vanni, ex-presidente del parlamento Toscano.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
GIUSEPPE PAGANI *Gerente Provv.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno IV. Casale 25 Gennaio 1854. N.° 3.

IL CARROCCIO

Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 25 GENNAIO

Un fatto ormai incontestabile, e che viene confessato da ogni uomo di buona fede, egli è che la ultima lotta Parlamentare francese non ebbe altro risultato che quello d assicurare la vittoria della causa Repubblicana — Noi abbiamo tenuto dietro con una gioia confidente alle agitate discussioni che precedettero l'approvazione dell'ordine del giorno Saint-Beuve Era per noi una dolce soddisfazione lo scorgere come la disperazione alla quale vedevano ridotti i loro partiti, spingesse gli uomini *del dritto divino e del governo di Luglio*, a cercare un appoggio in quel partito Repubblicano che fino ad ora avevano quasi disprezzato Abbiamo visto con una ebbrezza ineffabile sollevarsi a poco a poco il velo che aveva da tanti mesi celati gli intrighi e le manovre delle fazioni, e mettersi a nudo le vergogne per la mano istessa di quegli uomini che ne erano turpemente coperti, ci fu caro e confortante il pensiero che il popolo avea veduto una volta a quali uomini fossero fino ad ora affidate le sue sorti e le sue speranze D ora in avanti l impostura è fatta impossibile, e la Nazione ha dato il suo ultimo giudizio Essa vide le agitazioni febbrili frutto di timori e di colpevoli speranze, dei partiti decrepiti della monarchia, vide la dignitosa quiete dei Repubblicani, freddi testimoni della vergognosa battaglia, e la sentenza non potè essere dubbia un momento perchè la causa del diritto e della giustizia non poteva essere coi primi Non è adunque una vana parola la nostra, ma una verità compiuta ed ineluttabile la Repubblica è assicurata, ed essa non perirà più mai

A fronte di questa nuova posizione che gli ultimi eventi francesi hanno fatta al paese, noi non crediamo di grande interesse il perderci in più o meno probabili supposizioni sul futuro governo del Presidente della Repubblica Egli è ora come un naufrago che cerca l'ultima tavola di salvezza e il mezzo di scampo gli sfugge ogni giorno più lontano, ed ogni giorno gli riesce più difficile — Forse egli potrebbe scongiurare per poco la tempesta seguendo l'unica via generosa che ancora gli resta per breve tempo aperta Egli potrebbe unirsi ai Repubblicani, e subire le condizioni che questi gli impongono in nome del popolo oltraggiato Ma Luigi Napoleone, se ha lo spirito dell intrigo, non ha però il coraggio della sublime abnegazione Egli non cancellerà il già fatto, egli non rivocherà la legge elettorale, la legge sulla stampa, egli non darà l amnistia, egli non condannerà la spedizione di Roma, que la suprema delle vergogne nazionali Egli non farà tutto questo, e il partito Repubblicano abbandonerà allora al suo tristo destino quest uomo che venne imposto alla Francia solo per avvilirla e disonorarla

Allora, oh! allora la guerra dal gabinetto scenderà nella piazza, e il popolo pronuncierà ancora una volta la sua tremenda parola *E troppo tardi!*

Gli annali del Parlamento Piemontese hanno una nuova gloria da registrare Tutti riconoscono insignificanti i compensi dati dalla Francia a fronte delle concessioni del Piemonte il trattato sulla proprietà letteraria è manifestamente lesivo, quello sulla navigazione e sul commercio, a detta dello stesso Ministro Cavour poteva essere pel Piemonte *cento volte migliore* una delle principalissime industrie del Piemonte, la viticoltura n'è manifestamente lesa, ma i Ministri vollero fare atto di buon volere verso la *Grande Nazione* che ci ha ingannati, e ci venderà secondo le sue convenienze e la Camera si inchinò verso i ministri e verso la *Grande Nazione*, approvandoli amendue a grande maggioranza E vero che Cavour e d Azeglio fecero credere che così sarebbero in caso contrario ritirati, ma non è questa la prima comedia dei nostri ministri, ne la perdita sarebbe d'altronde stata irreparabile E vero altresì che vollero far credere che nuove trattative colla Francia sarebbero state impossibili e che d altronde era meglio avere questi trattati che averne nessuno, ma chi poteva esserne persuaso? La Francia, (e la Commissione dell Assemblea che riferì sui trattati lo mostrò a chiare note) comprende l ingiustizia di questi trattati, comprende il suo interesse ad accrescere il suo commercio col Piemonte, e ad essere discreta per non volerlo da noi posposta all Inghilterra, nè avrebbe potuto sdegnare nuove trattative su più equi basi qualora ci avesse trovati meno umili, meno servili Se l'avesse sdegnato, suo danno, e pel Piemonte sarebbe stato le cento volte meglio non avere con essa trattati che l'aver questi Se le insignificanti concessioni della Francia agevolano alcun che le nostre esportazioni, se le riduzioni delle nostre tariffe agevolano le importazioni dei prodotti stranieri con qualche vantaggio dei nostri consumatori, noi potevamo ottenere questo vantaggio anche senza convenzione, a noi avrebbe bastato lo abbassare le nostre tariffe, giacchè le maggiori importazioni producono, come ognun sa maggiori esportazioni, ed avremmo inoltre avuto il vantaggio della scelta, mentre invece, in grazia dei trattati, abbiamo dovuto portare un grave colpo ad una delle principalissime nostre industrie, la quale se non può respingere e forse non teme la libera concorrenza, quando questa sia dal Piemonte estesa a tutte le industrie, non può a meno di sentire grave danno, quando della libera concorrenza si fa un regime eccezionale a di lei riguardo

E vero, che i sigg Ministri ci vollero pur far credere imminente il libero scambio in Piemonte Ma chi vorrà loro prestar fede, quando essi stessi dicono che pensano a stipulare trattati commerciali con altre potenze, e che anzi alcuni già sono in corso di negoziazione?

Intanto che cosa si possa ottenere dalle altre potenze dopo questo voto del Parlamento è facile il prevederlo Se la Camera avesse disapprovati i trattati colla Francia, le altre potenze avrebbero concepito una più favorevole opinione del Piemonte, esse avrebbero compreso che il Piemonte conosce i suoi interessi, sente la sua dignità, e se ciò non ostante avessero poste innanzi inique basi i nostri Ministri avrebbero sempre potuto respingerle facendo sentire che il Parlamento non le avrebbe approvate Ora invece la cosa è tutto all opposto Esse seguiranno facilmente l esempio della Francia, ed i nostri Ministri non potranno per niun conto opporvisi essi che hanno fatto atto di buon volere verso la Francia, e che hanno dichiarato che tutto ciò che il Piemonte ottiene dai trattati è un soprappiù, non aggiungeranno per niun conto di fare il contrario verso le altre potenze, nè loro resterà neppure lo scampo del Parlamento, perchè il Parlamento si è messo ai loro ordini Ecco le conseguenze del voto della Camera! ecco la condizione che ha fatto questo voto al Piemonte, indipendentemente dal monopolio creato a favore della Francia per la proprietà letteraria! Ecco se non era meglio non avere trattati colla Francia che approvare questi, così vergognosi pel Piemonte! Gli elettori diranno come i loro mandatarii abbiano fatto l interesse del paese Il Piemonte non temette un dì muovere guerra all Austria, oggi molti suoi rappresentanti non osarono guardare in faccia a due ministri che dopo aver fatto atto di viltà e d insipienza giuocavano una comedia per farlo approvare.

DEI CONSIGLIERI COMUNALI CHE NON INTERVENGONO ALLE SEDUTE

L'articolo 235 della vigente legge comunale, dispone — Gli amministratori e consiglieri che, a termini della presente legge sono nominati a tempo, rimangono in uffizio sino all installazione dei loro successori ancorchè fosse trascorso il termine prefisso. Le loro funzioni sono gratuite, *che la ricusa senza legittimo motivo incorrerà nella perdita per anni cinque dell'esercizio di tutti i diritti elettorali, da pronunciarsi dal consiglio d intendenza* — Il Prof di dritto amm Fabio Accame, siccome si legge nell' *Avvenire* pensa che la ricusa delle funzioni può essere anche tacita, e che ogni qualvolta un consigliere, espressamente diffidato dal Consiglio Comunale, continui ad astenersi dallo intervenire alle sedute, senza addurre veruna scusa plausibile, *non v ha dubbio*, che egli ricusa le funzioni municipali E però il Consiglio può far risultare della rinuncia dal verbale e questo trasmettere all'Intendente Generale affinchè promuova presso il Consiglio d'Intendenza la cognizione delle cause del rifiuto, ed occorrendo la condanna del colpevole Noi non possiamo dividere que l opinione

Ammesso che la legge contempli anche il caso di una ricusa che si possa ricavare dai fatti, fa d'uopo per lo meno che questi fatti siano tali da non ammettere alcuna altra interpretazione, poichè di regola le rinunzie non si presumono e tanto meno possono presumersi quelle che oltre all'abbandono di un diritto hanno anche annessa una pena E si può ben dire che chi mancò senza giusto motivo alle sedute del Consiglio Comunale tuttochè diffidato, abbia ricusato di adempire all'obbligo che è annesso alle funzioni di Consigliere, ma non mai che essa abbia voluto *indubitatamente* ricusare le funzioni o la carica di Consigliere È probabile, checchè ne pensi il detto professore contro l avviso del Procuratore Generale adottato dal Ministero, che la legge Comunale abbia lasciato tuttavia in vigore il disposto dell articolo 12 num 9 delle Regie Patenti 31 dicembre 1842 col quale si da facoltà all'Intendente Generale di punire con un'ammenda il Consigliere che non adempie agli obblighi delle sue funzioni, ma la mancanza di una legge punitiva in proposito non potrebbe mai autorizzare a ricavare una prova di rinunzia da alcuni fatti che per se stessi non la contengono, ed ai quali la legge non dà neppure questo significato malgrado il diffidamento del Consiglio

---

LEGISLAZIONE

Il Giurì in Inghilterra (1).

I

Il giudizio per mezzo dei giurati e quello per mezzo di giudici giurisperiti impiegati debbon essere considerati come due vie per le quali si può stabilire la verità in casi giudiziarii Nel trattare la questione del valore del giurì, nulla havvi di più dannoso, che il voler dichiarare tale istituzione come quella che sia assolutamente migliore e che conduce sicuramente a raggiugnere lo scopo della giustizia, ed il voler negare ai giudici giurisperiti dello Stato la capacità di trovare altrettanto sicuramente la verità. Da più di quarant anni noi abbiamo studiata l indole delle decisioni della Magistratura in Europa, non soltanto col mezzo dei libri, ma colla nostra stessa osservazione tanto col vivo commercio dei giudici dei diversi Stati, quanto col raccogliere le opinioni dei cittadini Noi abbiamo osservato giudici e giurati in tempi assai commossi, noi abbiamo conosciuto giudici, i quali energici e coraggiosi, non seguivano, fedeli al loro dovere che la propria convinzione, e sacrificarono la

loro esistenza piuttosto di sacrificare la propria persuasione; abbiamo veduto giurati che si lasciarono guidare da odio o paura, da pregiudizii o fanatismo politico o religioso; abbiamo veduto giudici impiegati, i quali ancora prima che spirassero aure più libere di vita, pronunziavano le sentenze più liberali, e cangiatesi le circostanze proferirono sentenze più dure; allorchè dominavano il terrore e la credenza che si dovesse ristabilire la tranquillità a qualunque costo, abbiamo veduto anche giurati che condannarono ciecamente — A torto si attribuisce tanto valore all'indipendenza del governo, mentre dall'altro canto si dimentica che la dipendenza dalla così detta pubblica opinione, dall'influenza di opinioni politiche e religiose, e dalla speranza e dal timore, sono ancora più pericolose nella prolazione della sentenza. Sino dall'anno 1846, l'autore di quest'articolo nella sua opera sull'*Oralità* e sulla *Pubblicità* addusse obbiezioni contro il giurì; allora egli era pieno d'inquietudini circa il giurì per l'esperienze raccolte in Francia, e sperava coll'introduzione d'una procedura pubblica, orale, e basata sul principio d'accusa, si potessero ottenere tali vantaggi, per cui la decisione fatta dai giudici dello Stato offrisse sufficienti garanzie, ed aspettava tali vantaggi dal vincolare i giudici ad una teoria legale di prove, ed obbligarli a dare i motivi del loro giudicato. Allorchè, nell'anno 1846, l'autore ritornò in Italia, gli si offrì nella Toscana ed a Napoli nuova occasione di osservare la procedura pubblica ed orale col mezzo di giudici dello Stato, comunicò variamente con giudici, avvocati e cittadini di que'paesi, e si convinse che le speranze da lui riposte in quella procedura, non si erano adempiute; egli s'avvide che il popolo non aveva alcuna fiducia nelle sentenze penali, e che i giudici, come essi confidenzialmente ammettevano, decidevano veramente solo come giurati, senza che d'altra parte vi fossero tutte quelle guarentigie, che inducono la fiducia nelle decisioni dei giurati. I colloquii avuti coi giudici riescirono sempre più a dimostrare che la prova di una teoria legale di prove non poteva che riuscir vana, e che coll'ammettere nei giudici dello Stato una decisione basata sull'intima persuasione, si faceva dei giudici altrettanti giurati, mancando poi le garantie, che acquistano a questo la fiducia del popolo, cioè il maggior numero di votanti ed il diritto di ricusa perentoria per parte dell'accusato. L'autore di questo articolo, eletto nel 1847 relatore della Commissione composta di giurisperiti di differenti opinioni, ebbe occasione di fare nuove indagini sul valore del giurì, fu in corrispondenza con amici in America, Inghilterra, Francia e nel Belgio, ed in un esteso rapporto alla grande Assemblea scientifica in Lubecca, espresse la sua persuasione che il giurì, opportunamente istituito, sia il miglior mezzo, atto ad ottenere in oggetti penali decisioni, che risveglino una giusta fiducia. Più di 500 uomini pratici di tutti i paesi della Germania divisero allora in Lubecca questa opinione. L'anno 1849 nella massima parte della Germania furono introdotti i giurì, e la voce generale è pienamente soddisfatta della loro azione.

In varii paragrafi, aggiunti nella traduzione italiana della sua opera sull'*Oralità*, ec. fatta in Mantova dal signor Maltini, l'autore di quest'articolo ha cercato d'appoggiare questo suo cangiamento d'opinione.

Io sentiva il bisogno di considerare il giurì nella sua madrepatria, nell'Inghilterra, e perciò nei mesi di agosto e di settembre 1850 impiegati il tempo in Inghilterra nell'osservare i dibattimenti giudiziarii inglesi, e nel raccogliere in pari tempo esperienze col conferire con giudici, avvocati, e persone che spesso erano chiamate a far l'ufficio di giurati inglesi e scozzesi. Il risultato delle mie osservazioni si fu il persuadermi ancora con maggior forza e fermezza che l'introduzione del giurì offre vantaggi, cui non può dare alcun'altra istituzione, ma che però il buon effetto di questa istituzione in Inghilterra dipende ed è accresciuto da relazioni, circostanze ed usi, che ivi fortunatamente si combinano.

Per ora accennerò in brevi periodi il risultato delle mie osservazioni, e poi in questo stesso giornale appoggerò con esempi, quanto ora affermo. E legislatori e giurati potranno da esse vedere quali condizioni si esigano perchè sia assicurato al giurì un benefico effetto. Da ognuna d'esse risulterà che in ogni popolo una istituzione tanto giudiziaria, quanto politica assomiglia alla pianta, la quale ha d'uopo di terreno, clima e coltura particolare e quindi dipende da certe relazioni morali, sociali e costituzionali del popolo.

I. *Il giurì in Inghilterra viene riconosciuto come il miglior mezzo per ottenere la fiducia nella giustizia della sentenza.* Egli è singolare il vedere con quanto rispetto vengono di regola, accolte nel popolo le decisioni del giurì; ognuno piega il capo innanzi ad esse, perchè parte dal principio, che l'accusato aveva il vantaggio d'essere giudicato da'proprii concittadini, che gli sono più vicini nella vita civile, e che possono apprezzare la sua posizione, allorchè commise il delitto e la combinazione delle circostanze; uno dei motivi principali di fiducia consiste in ciò che l'accusato coll'esteso diritto di ricusa aveva modo di rifiutare quelli de'giudici-giurati di cui non si fidava, e che quindi egli fu giudicato veramente da persone, al cui giudizio egli si era per così dire spontaneamente sottoposto. In questo riguardo è degno di speciale considerazione il fatto, che in Inghilterra il diritto di ricusa viene esercitato assai di rado (l'autore di questo articolo non ne vide mai far uso). La ragione si è che nel popolo inglese in generale (non però nei delitti politici) è viva la persuasione che nell'elezione dei giurati non sia esercitata alcuna influenza illegale o di partito, perchè la posizione degli sceriffi, che formano la lista dei giurati, è tanto indipendente dal governo, e la loro elezione è tale che non si attribuisce loro alcun interesse ostile al popolo, e quindi anche gli accusati non hanno motivo di pronunziare una ricusa, o di mostrare diffidenza contro i giurati.

II. Tutti i pratici riconoscono come circostanza felice pel giurì in Inghilterra quella, che ivi non avvengono quasi mai processi politici. L'avveduto senso politico del governo inglese di non processare alcuno per espressione d'opinioni politiche, fa sì che non si avviino inquisizioni di tal natura, sicchè i giurati inglesi, non avendo a decidere che di delitti comuni, nei quali l'interesse pubblico esige rigorosa giustizia, e nemmeno i cittadini sono propensi a soverchia mitezza, s'abituano piuttosto a giudizii rigorosamente legali e non si lasciano facilmente influire dalle opinioni di partiti politici; essi sentono che deve dominare la forza e la dignità della legge. Qualora poi (non di frequente) si presentino processi politici, i giurati continuano a giudicare legalmente, com'erano avvezzi, e perciò in Inghilterra entra in campo assai di rado l'aspetto politico del giurì.

III. Il buon effetto del giurì in Inghilterra è prodotto particolarmente dalle specialità morali e sociali degl'Inglesi. L'Inglese in generale ha grande amore per la verità ed in particolare un grande rispetto pel giuramento; il giurato si vergognerebbe in faccia a'suoi concittadini di dichiarare innocente per avventataggine, per falsa compassione o per ispirito di partito un accusato che fosse reo, o di condannare invece un altro, di cui le prove offerte non addimostrassero pienamente la reità. Inoltre, è proprio del carattere inglese l'avere molto coraggio, l'esprimere la propria persuasione, anche se questa possa riuscir disaggradevole. Questo coraggio è eccitato e posto in atto per mezzo della liberta della stampa, la quale abitua ad udire le opinioni più differenti, e fa che tutto sia pubblico. Perciò, in Inghilterra sono molto più giusti che negli altri paesi verso i membri di diverso partito; si odia il partito avversario, lo si attacca nei luoghi opportuni, ma non si porta questo odio, tanto come negli altri paesi nella vita civile, e quindi il giurato adempie al suo dovere, anche verso accusati del partito ch'esso odia, ed in essi scorge solo il concittadino e l'*uomo* che aspetta da lui una *giusta* sentenza. A ciò s'aggiunge il grande sentimento per la legalità e pel diritto che è proprio del carattere inglese; l'Inglese risguarda quindi anche l'uffizio di giurato come un dovere di cittadino, il quale lo obbliga a giudicare rigorosamente l'accusato, secondo le leggi e le prove esistenti.

IV. Un punto risguardato dagl'Inglesi come sommamente vantaggioso consiste in ciò che i giurati devono esaminare l'accusa secondo regole di prove determinate, stabilite da una lunga giurisprudenza (*rules of evidence*), e devono pronunciare un *verdict* d'assoluzione, quando i falli non siano loro per tal modo dimostrati. Perciò il dibattimento viene semplificato di molto, di modo che l'autore di questo articolo vide trattati in un ora, e tutt'al più due, casi importanti, per esempio, di grave ferimento, d'infanticidio, ecc. Tanto l'accusatore quanto il difensore rivolgono tutti i loro sforzi sulla prova; l'accusatore cerca di convincere i giurati che secondo le regole di prova la reità è evidente, il difensore invece si sforza di dimostrare che manca la prova necessaria. Frasi, declamazioni e deduzioni generali, destinate ad indurre quella così detta *conviction* francese, od a destare il sentimento dei giurati, sono quindi fuori di luogo e gli avvocati sanno bene che a nulla gioverebbero. Per tal modo i giurati hanno innanzi a loro semplici i materiali, e di regola non abbandonano la sala, ed in tre o quattro minuti terminano la loro deliberazione, nella quale non fanno che esaminare la prova, secondo le norme consuete.

V. Il senso *pratico* degli inglesi, sì a buon diritto ammirato, si conserva anche nei loro giurì. Conseguenza ne è, che i dibattimenti si limitano alle cose più necessarie, ed a quanto è indispensabile a convincere. Per la grande attività delle nuove autorità di polizia di Londra, e pel gran numero di agenti di polizia, questi esercitano una grande influenza sul processamento dei delitti; allorchè viene commesso un delitto, essi sono pronti ad accorrere sul luogo, conoscono la feccia più pericolosa dei ladri e della gente di mal'affare, ed arrestano subito i sospetti; essi sono instancabili nello scoprire le prove, ma devono in ciò procedere con precauzione, per non andare troppo innanzi nell'uso del loro potere; mentre, altrimenti, in forza della libertà della stampa e della pubblicità, avrebbero a temere d'essere severamente biasimati pel loro abuso. L'interrogatorio *incrociato*, a cui questi agenti di polizia sono soggetti al pari degli altri testimonii, produce un buon effetto, perchè i difensori con tali domande costringono spesso i testimonii a dire la più scrupolosa verità. L'esaminare più testimonii sullo stesso argomento, è raro; il rispamio del tempo è cosa importantissima per gl'inglesi, perciò viene escluso dal dibattimento tutto ciò che non è necessario. Qualora un testimonio voglia deporre qualche cosa, ch'egli non sa di scienza propria ma solo per averla udita dire (*de auditu*), il presidente gl'intima il silenzio perchè secondo il diritto inglese una testimonianza *de auditu* non ha alcun valore. Giova altresì molto la consuetudine, che se l'incolpato è accusato di più delitti, non si tiene il dibattimento che risguardo ad un solo di essi, affinchè i materiali siano offerti in modo più semplice ai giurati; solo quando questi hanno deciso del primo, si passa al dibattimento del secondo e così di seguito.

VI. In Inghilterra viene pur riconosciuta vantaggiosa la massima che il presidente non presenta ai giurati, come in Francia, varie domande, ma i giurati non devono che decidere se l'accusato è reo del delitto precisato nell'atto d'accusa. Per tal modo si evitano quelle tante domande che spesso imbrogliano i giurati, e durante tutto il dibattimento questi non hanno a rivolgere la loro attenzione che su di un punto solo, cioè sulla verità dell'accusa quale fu formulata, e quindi anche la loro deliberazione è molto più semplice. Per ciò, i giurati qualora non trovino, per esempio, fondata l'accusa per omicidio, non sono punto impediti di dichiarar l'accusato invece reo di uccisione.

VII. I giurati in Inghilterra non vengono interrogati come in Francia, se sussistono circostanze mitiganti; nel loro *verdict* essi non dicono mai che l'accusato è reo, ma con circostanze mitiganti: in sostanza havvi però qualche cosa di simile, giacchè i giurati nel pronunziare il loro giudizio aggiungono: raccomandiamo il detenuto alla grazia (spesso alla grazia speciale) della Corte. Ciò fa sì che i giurati inglesi, se anche la pena sembra loro troppo severa, non ristanno perciò dal dichiarare la reità, perchè sono certi che i giudici, allorchè venga loro raccomandato l'accusato, pronunziano una pena assai mite. Noi eravamo presenti in Londra ad un caso nel quale, un accusato di bigamia, cui i giurati avevano raccomandato alla grazia dei giudici, fu condannato soltanto ad *un mese di carcere*.

VIII. Un elemento principale favorevole al giurì si è la cooperazione dei giurati e dei giudici nelle decisioni. Ciò dipende dalla felice circostanza che in Inghilterra i giudici godono di grande fiducia; questa ha il suo fondamento nell'assoluta imparzialità dei giudici inglesi, e nella loro fermezza nell'assicurare all'accusato la difesa in tutta l'estensione del termine, e nel rimuovere qualunque durezza. Ora, siccome in Inghilterra quelle che decidono, sono le regole di prova, così spetta ai giudici, alla fine del dibattimento, l'istruire i giurati di tutti i punti di diritto, che sono decisivi nelle cose il facilitar loro la

di liberazione, ed i giurati accolgono con fiducia questi schiarimenti scientifici

Nei seguenti articoli svilupperemo ad uno ad uno questi punti e parleremo della possibilità ed opportunità d'applicare anche fra noi le istituzioni inglesi

I. G. MITTERMAIER. — (*Gazz. dei Tribunali*)

(1) *Corrispondendo all'invito dell'*Eco dei Tribunali *riproduciamo il presente articolo del professore* Mittermaier. *Ed in tale proposito crediamo opportuno di pubblicare un brano della lettera, che l'esimio professore indirizzava in data 10 ottobre prossimo passato alla Direzione del citato giornale.*

« *Amo la vostra patria, che conosco ed apprezzo,* » *sapendo bene che gli stranieri sono ingiusti in riguardo* » *della bella Italia, che può gloriarsi d'essere ricca nel* » *possesso di quegli elementi, i quali sono vere guarentige del progresso d'un paese. Sono persuaso che la* » *Provvidenza ha destinato l'Italia degna del bellissimo* » *avvenire di godere i frutti della libertà. Nelle condi-* » *zioni attuali, prem di gravi sciagure è dovere di tutti* » *gli amici d'Italia di riunire tutte le forze per istruire* » *il popolo, per sviluppare il vero senso morale e politi-* » *co, per coltivar la scienza e di far tutto affinchè* » *l'Italia possa vantare d'una buona procedura penale,* » *che protegga la libertà. Ho veduto di nuovo in quel* » *intimo rapporto la protezione dello sviluppo della vita* » *politica sta colla procedura penale e le istituzioni* » *della assoluta pubblicità, dibattimenti orali, giurati, e* » *principio accusatorio*

La Gazzetta dei Tribunali, *che si stampa in Milano riportando lo stesso articolo fa le seguenti osservazioni, che crediamo utile di riprodurre*

» *La compilazione dell'*Eco dei Tribunali *non a torto avviso all'importanza che venisse il più possibilmente diffuso lo scritto di cui parliamo, nel riflesso che il professore Mittermaier, dopo essersi per molti anni della sua brillante carriera professato più che altro avversario del giurì ora dopo osservazioni e studi fatti pel corso di 40 anni dichiara che i giurati sono il miglior mezzo atto a raggiungere in oggetti penali decisioni che risvegliano una giusta fiducia — L'uomo grande che abbandona un'opinione diuturnamente prediletta per abbracciarne una diversa, imprenta quest'ultima di tale autorità, da potersene creare il più valido appoggio onde rintuzzare ogni contraria sentenza* »

FEDERIGO BASTIAT

La scienza economica e la Francia hanno recentemente patita dolorosa e non lieve perdita, in età ancora poco inoltrata moriva a Roma il 24 dicembre del passato anno 1850 Federigo Bastiat, rappresentante del popolo all'assemblea legislativa per il dipartimento delle Lande Il nome di quest'uomo benemerito e studioso è noto a tutti i cultori della economia politica e delle altre scienze sociali ed ognuno di essi comprenderà di leggieri quanto sia giusto il rammarico che nella sua patria ha destata la sua morte, preveduta pur troppo ma succeduta più presto di quel che credevasi

Federigo Bastiat nacque a Mugron piccolo paese del dipartimento delle Lande negli ultimi mesi dell'anno 1800 i primordi della sua vita non furono nè splendidi nè gloriosi, attese allo studio delle scienze legali, giuridiche e morali, e non cercò fama rumorosa nè brigò cariche od onori. Assunto all'uffizio di giudice di pace nel suo paese nativo lo sostenne per lunga serie di anni con disinteresse, con probità specchiata e con affetto Per quanto sia modesto ed umile un pubblico uffizio gli uomini dabbene lo esercitano con operoso zelo il plauso della propria coscienza, giudice severo ma sempre giusto, tien luogo ad essi di quello più grande più sonoro ma non di rado mendace e passeggero, del quale con tanta cura e con tanta smania vanno tuttodì in busca i volgari ambiziosi E non valea meglio essere un buon giudice di pace a Mugron anzichè un cattivo professore od un mediocre magistrato a Parigi? La fama momentanea, che ha tante attrattive per gli animi di coloro che non sanno nè desiderare nè conseguire la fama vera e durevole, non sedusse nè abbagliò col suo fascino il giovine Bastiat, il quale i più verdi e migliori anni della vita passò intendendo alacremente al disimpegno delle sue funzioni ed al solerte indefesso studio delle scienze morali e segnatamente della economia politica Il suo spirito maturava i suoi concetti nella solitudine e nella tranquilla e pacata meditazione, e quando essi furono bene formati ed ordinati chi li avea pensati non durò fatica a divulgarli ed a propugnarli Ad un tratto, e quando forse men sel credeva, la Francia annoverava fra le sue glorie un insigne economista, un brioso e vivace scrittore Quel sommo maestro della economica scienza ch'era Pellegrino Rossi soleva dire avere il Bastiat trapiantate in Francia con rara felicità d'ingegno le teoriche e le massime liberali della scuola italiana e della inglese ogni lode è scarsa a confronto di quella di un giudice tanto assennato tanto equo e tanto competente

La Francia, come ognun sa, è la terra classica delle dottrine protezioniste per singolare anomalia, il paese dove più sovente è invocato e plaudito il nome della libertà, è fra tutti gli altri di Europa il più ritroso ad accogliere i principii della libertà economica, ch'è pure parte necessaria, indispensabile complemento alla onesta libertà civile e religiosa Nè la voce, nè l'autorità di sommi ingegni hanno ancora avuto facoltà di sradicare vieti pregiudizi, di schiantar dalle fondamenta il vecchio edifizio del sistema protettore che altrove è al tutto scrollato e distrutto Gl'insegnamenti di Giambatista Say e di Pellegrino Rossi non hanno ancora portati i loro frutti, e forse a questo fatto va addebitata in gran parte la cagion principale di quel fiero malore morale che consuma e travaglia quella nobile nazione, e che ove non si appresti no energici e razionali rimedii sarà il tarlo omicida della odierna civiltà Nudrito dalla lettura dei libri degli economisti inglesi compreso da giusta e nobile ammirazione verso la coraggiosa impresa cui davano opera con tanta meraviglia di senno pratico e di virile eloquenza Riccardo Cobden, Bright, Villiers e tutti gli economisti ed oratori della lega di Manchester, il Bastiat pensò a diffondere nella sua patria quelle dottrine, ed incominciò quella serie non più interrotta di scritture e di pubblicazioni che serberà al suo nome un posto onorevole e non ultimo fra quelli degli uomini più dotti, e nel tempo stesso più utili onde abbia a gloriarsi oggidì la Francia

Un opuscoletto di brevissima mole ma tutto informato da succosa e profonda dottrina *les sophismes économiques* fu la prima pubblicazione fatta dal Bastiat Quel prezioso libricino stampato nel 1844 fu letto con grande e meritata attenzione, riscosse incontanenti il plauso dai maestri della scienza e nel giro di pochi mesi conseguì l'onore di parecchie edizioni, non esclusa l'inevitabile *contrefaçon* brussellese Con forme lepide, frizzanti ed elegantemente ironiche, l'autore perorava la causa dei sani e veri principii economici e quella forma ben si addiceva non solo al suo spirito penetrante, giudizioso ed essenzialmente analitico, ma anche allo scopo cui si proponeva raggiungere La parola *esprit* del vocabolario francese non ha equivalenti in quelli delle altre nazioni, perchè il concetto da essa significato si riferisce ad una qualità ch'è tutta propria al genio nazionale di quella nobile nazione. Per far accettare un principio per far amare una scienza, per procurare proseliti ad un'idea non basta in Francia esser dotto ed aver ragione, fa d'uopo a cosiffatte doti aggiungere quella dell'*esprit* Uno scrittore senza *esprit* può essere erudito come Leibnizio, aver ragione come Galilei, incontrerà la dura sorte di esser letto da pochi o peggio, da nessuno Il Bastiat possedeva appunto in sommo grado il pregio del quale è discorso è però le sue scritture ebbero prontamente una voga che la sola sodezza del sapere l'assennatezza della dottrina non l'avrebbero bastate a procurare *Les sophismes économiques* sono i principii del sistema protettore messi alla berlina e tartassati con a sferza di sagace ironia ch'è tanto più pungente e sicura del fatto suo quanto più è cortese nella forma e doviziosa di buon gusto L'a logica di un pensatore che sotto le sembianze del sarcasmo alterna e stritola. l'edificio della vecchia scuola

L'eletta schiera di economisti discepoli del Say che continuava con incessante attività l'opera dell'illustre maestro accolse con gioia il prezioso acquisto, e testamente annoverò nelle sue file lo sconosciuto pensatore di Mugron La pregiata efemeride *Journal des économistes* scrisse fra suoi collaboratori il nome del Bastiat accanto a quelli del Rossi, di Adolfo Blanqui, di Orazio Say di Leone Faucher, del Passy, di Michele Chevalier *Les sophismes économiques* furono tradotti in italiano, in tedesco in ispagnuolo ed in altre viventi lingue d'Europa I principii di libertà economica riportavano intanto di là dalla Manica un segnalato e luminoso trionfo, l'illustre Peel compiva l'opera di Huskisson ed a dispetto di formidabili e d'infiniti ostacoli piagava a morte il sistema protettore cancellando dal codice economico della Gran Bretagna le *corn-laws* (leggi proibitive del commercio dei cereali) Quella memorabile riforma era frutto dell'opera incessante della lega di Manchester capitanata dal Gobden e prima ch'essa sortisse la vittoria nelle aule legislative di Westminster, aveva trionfato nella pubblica opinione grazie alle ardenti concioni pronunciate nei *meetings* di *Free trade-hall* a Manchester Quel gran moto che non fu solamente economico, ma politico e sociale correva rischio di essere ignorato al tutto o per lo meno assai imperfettamente conosciuto sul continente e l'Europa sarebbe forse rimasta priva del grande e meraviglioso insegnamento di una civilissima nazione che pacificamente compiva una vitale riforma, una vera rivoluzione nei suoi ordini economici e civili Federigo Bastiat ebbe l'opportuno ed util divisamento di recare in francese le principali orazioni e scritture dettate in Inghilterra a pro della lega di Manchester, e corredandole di sapienti riflessioni e di ottimi commenti le diede a luce insieme raccolte in un volume intitolato *Cobden et la Ligue*, il quale giovò oltre ogni credere a dar contezza dei grandi eventi economici d'Inghilterra ed a farne afferrare l'intrinseco ed importante significato

La rivoluzione di febbraio 1848 non ebbe nel numero dei suoi ammiratori il Bastiat, come non era stato fra coloro che senza sapere quel che si facevano l'avevano preparata ben comprendendo però quanto fosse cresciuta la urgenza di guarire le piaghe economiche della Francia, egli per la mutata forma governativa non cessò punto dall'opera, anzi raddoppiò nella energia e negli sforzi, e scese vigoroso atleta nel campo della stampa periodica a combattere per la scuola economica La rivoluzione, il cui subitaneo ed inaspettato trionfo aveva turbate le menti ed atterriti gli animi più forti e più saldi non fu e non poteva per fermo tornar propizia alle dottrine di libertà economica.

Una rivoluzione, i cui promotori assunti alla dignità di rettori della Francia cancellavano la miseria con un tratto di penna, decretavano il diritto al lavoro, e dai salotti del Lussemburgo riformavano la società ed il mondo, non poteva essere una fortuna per i difensori della libera concorrenza Nel giornale la *République Française* Bastiat fu primo fra gli economisti a muovere aspra guerra contro il socialismo e ciò non fu soltanto opera di buon senso e di buona logica economica ma anche atto di vero coraggio civile Il socialismo teneva il supremo seggio nelle regioni governative, era l'idolo a cui bruciavano incenso i soliti piaggiatori (e son molti e se ne trovan dovunque) di chi ha vinto Federigo Bastiat senza vana iattanza senza ridicola ostentazione adempì il dovere dell'onest'uomo scrivendo in marzo 1848 come aveva scritto nel marzo 1847 con la stessa coscienza, con la medesima indipendenza di opinioni, e le dottrine ed i tentativi di mandarle ad atto di Luigi Blanc e di Albert lo ebbero costante e spietato avversario

I riformatori del Lussemberg dopo avere annunziate grandi cose e promesse miracolose innovazioni si separarono, ma lasciarono a Parigi ed alla Francia la funesta eredità degli opifizi nazionali Con la preveggenza dell'uomo dabbene e con l'acuto buon senso dell'economista il Bastiat facilmente presagì i dolori le lagrime ed il sangue che quegli opifizi sarebber potuti costare alla Francia ed alla civiltà e si accinse immediatamente a fare quanto era in poter suo per prevenire, s'era possibile, tanti mali e tanti danni. Il 20 giugno 1848 in un foglio volante intitolato *Jacque Bonhomme*, egli dettò una eloquente ed audace filippica contro gli opifizi nazionali e fu quasi profeta La tremenda sommossa che insanguinò le vie di Parigi per sei giorni continui scoppiò poco dopo quella pubblicazione, il ferro ed il fuoco scioglievano la terribile questione, che il generoso economista aveva indarno tentato sciogliere con le armi pacifiche della libera discussione e degli argomenti

Con la inesauribile attività degli ultimi anni di sua vita il Bastiat compensava il suo lungo silenzio nel 1848 sopra tutto egli fu tra' più operosi ed efficaci scrittori di pubblica economia, stava sempre sulla breccia con le armi brandite contro il socialismo Una viva controversia da lui sostenuta contro il Proudhon intorno alla legittimità dell'interesse riscosse grande attenzione e gli fruttò non poco plauso Il terribile e grandioso sofista rinvenne nel Bastiat un competitore potente per facoltà di logica, un inflessibile e freddo ragionatore Non diremo di tutte le pubblicazioni del Bastiat troppo lungo sarebbe l'annoverarle ed i cultori delle scienze economiche le hanno indubitamente lette e meditate *Les harmonies économiques* stampate, se ben ci ricorda, nei principii del 1850 o verso la fine del 1849 furono l'ultimo libro che gli fu dato render di pubblica ragione ed anch'esso era rivolto a

propugnare le massime e le sentenze della scuola economica, ed a contraddire gli errori ed i traviamenti del socialismo. Per mala ventura quell' opera sarà incompleta la morte tolse facoltà all autore di continuarla

Un'associazione fu pure ordinata in Parigi per promuovere la diffusione ed il trionfo dei principii di libertà economica ne fu presidente il duca d'Harcourt componenti i più valenti economisti francesi e non pochi ragguardevoli commercianti e capi d industrie Il Bastiat fu naturalmente chiamato a far parte di quel consesso, e fu principale compilatore di un periodico ebdomadario intitolato *Le libre échange* che per cura di quella associazione veniva pubblicato, e quando il Cobden verso la fine del 1846 si recò a Parigi egli fu tra coloro che maggiormente lo festeggiarono e gli resero onoranza In contraccambio l' eloquente oratore inglese dava continue e reiterate prove al Bastiat della sua predilezione e della sua stima

Il dipartimento delle Landes diede solenne attestato di stima e di onore al suo illustre economista nominandolo ad uno dei suoi rappresentanti all'assemblea costituente, e confermandogli il mandato per l'assemblea legislativa Il Bastiat andò a sedere su i banchi, dove seggono Odilon-Barrot ed i suoi amici politici, ma non prese parte alcuna alle controversie esclusivamente politiche, la finanza e gli altri rami della pubblica economia furono gli argomenti dei suoi lavori legislativi e delle sue meditazioni Un fiero malore del quale portava i germi da un pezzo e che l aspro clima di Parigi e le mecessanti fatiche inacerbirono, lo costrinse a cercare più confortanti aure, più tepido clima, e venne in Italia negli ultimi mesi dell anno testè finito Soggiornò alcun tempo a Nizza senza però ricavarne reale miglioramento di lì passò a Pisa dove parve rinvenisse alquanto e le forze si rinfrancassero Quel miglioramento era un inganno pochi giorni dopo rendeva l estremo sospiro in Roma.

Federigo Bastiat era uomo di animo mite e benevolo, di modi cortesissimi d indole semplice e pacata tenace e caldo nelle amicizie non sapeva avere animosità e astio contro checchessia Fra suoi amici erano parecchi economisti italiani, fra quali ci è grato rammentare l egregio Giovanni Arrivabene Il pregio essenziale del suo ingegno era la facoltà analitica e se dovessimo paragonarlo a qualcuno diremmo che fu il Teodoro Jouffroy della moderna economia politica francese, la stessa finezza di analisi, la stessa precisione e limpida eleganza di dettato, la stessa acutezza che contrassegnavano l illustre filosofo contrassegnarono l economista e come Jouffroy moriva Bastiat consunto dalle fatiche e da lenta infermità e com' egli lascia a francesi gran desiderio di sè, ed ai cultori delle scienze filosofiche e sociali dolce e venerata memoria Z *(Gazz Piem)*

CASALE — La sera del 19 corrente, molti giovani da Caffè e Confettieri si radunavano a fratellevole cena in una sala del nuovo albergo dei Tre Re — Sul levar della mensa uno dei convitati lesse il seguente discorso che ci piace di riportare per intero

Amici e colleghi nella nobile professione del lavoro, eccoci seduti a fratellevole desco

Il Piemonte nei giorni della sventura che gravitano sulla rimanente parte dell infelice nostra Italia s educa a libertà per potere un giorno efficacemente giovare ai nostri fratelli delle altre provincie Italiane Ora per forza di destino non potendo meglio a quelli soccorrere, è sorta una nobile gara in tutti di venire in aiuto a quegli fra gl italiani che hanno su questa libera provincia ricoverato il loro capo per fuggire alla tirannia dei despoti e dell esoso sacrificio Invano i nostri reazionarii vanno susurrando fra il popolo che gli esuli sono un carico per noi, queste subdole voci sono disprezzate dagli uomini liberali Noi che ci vantiamo di essere tali sappiamo che è nostro dovere di soccorrere agli esuli Italiani i quali sono no tri concittadini, giacchè tutta l Italia non forma che una sola Nazione, della quale il Piemonte non è che una provincia, noi sappiamo che se la sventura ci avesse colti, avremmo ottenuto pres o di essi amore e sussidii. Quando il Piemonte giaceva in servitù i padri nostri che nel 1821 e nel 1833 dovettero spatriare per fuggire il patibolo trovarono soccorso e conforto presso i popoli liberi Noi non potremo mai dirci liberali se non accogliamo come fratelli tutti coloro che soffrono per la santa causa della libertà Come si collegano i despoti ed i retrogradi di tutto il mondo, così tutti i popoli devono collegarsi con vincolo d amore, e di comune sussidio per potere un giorno, annientare per sempre la reazione, e per fare in modo che la libertà divenga il patrimonio di tutte le Nazioni, le quali si considereranno come una sola famiglia, la grande famiglia umana

Voi sapete, o amici, che nella nostra Casale non seconda ad altre in patriotismo, si è eretto un comitato per soccorrere a quegli esuli che bisognosi transitano, od hanno posto fra di noi la loro dimora Io non saprei come meglio si potrebbe da noi por termine a questa fratellevole cena, se non se proponendovi di fare una colletta in favore di questi emigrati che cercano ricovero in questa ospitale nostra patria carissima Noi figli del lavoro, noi che ci onoriamo di essere i figli rigenerati del popolo, mostriamoci degni della libertà, mostriamo che sappiamo col soldo guadagnato dal sudore delle libere nostre fronti compiere ad un sacro e caro dovere.

In nome dell'Italia e della libertà che amiamo più di noi stessi, e che sapremo se occorre difendere col nostro sangue, in nome dell Italia e della libertà, amici, deponiamo il nostro obolo pei gli esuli illustri, che la sventura ha qui condotti

Viva l Italia, viva la Libertà, viva il Lavoro.

Questa è la triplice nostra bandiera

Il generoso invito fu accolto dai bravi giovani adunati, con entusiasmo, e la colletta che venne subito fatta fruttò lire 31. 40, che furono rimesse alla Direzione del nostro giornale e che noi teniamo a disposizione del benemerito Comitato Femminile, perchè sieno distribuite a seconda del voto degli offerenti in beneficio degli Emigrati qui domiciliati o di passaggio.

Non vogliamo por termine a queste nostre brevi parole senza tributare l'encomio dovuto ai buoni e bravi giovani che seppero in mezzo ai tripudii della loro festa, ricordarsi che v'ha chi piange e soffre fra noi per la più bella e santa delle cause

Oh! non è certo una vana speranza la nostra d'una pronta e sicura riscossa. Non si spera mai indarno quando il popolo è buono e generoso!

APPELLO DI UN MEDICO

A' suoi colleghi delle provincie sopra l Associazione Medico-Chirurgico-Farmaceutico-Veterinaria degli Stati Sardi

(Cont V. il num 96 1850)

Se l egoismo, e l insaziabile avidità dell oro contano non invadesse, in questi corrotti tempi, l umana famiglia, ricchè siano forse pochi sventuratamente gli opulenti, ed i fortunati *personalisti* disinteressati, che vogliano dare appoggio all esatta e liberale applicazione del mutuo soccorso *morale* e *personale*, potrebbe questo solo indubitatamente corrispondere appieno alla conservazione della *dignità professional*, senza il bisogno di rivolgere altrove le mire, ma per la prepotente forza dell esecrata cupidigia e l attuale disordine delle cose mediche e totale avvilimento della medicina, non ne è, pur troppo, da sperare tutta quella utilità, che potrebbe offrirsi ad un primitivo sguardo all attuazione del nobile scopo in discorso, massime che la pochezza generale delle nostre risorse pone in vessazione buona parte degli esercenti, per cui questi non solo sono in condizione di dover custodire gelosamente l acquistata clientela ma di agognare eziandio forse con eccessiva passione, le altrui pratiche, e lontani perciò dal potersi dedicare ad una così generosa pratica, specialmente se rivolgono l occhio al l incertezza dell avvenire E sotto questa considerazione vien meno, pur troppo, in buona parte il vantaggio così ubertoso, e generale, che ne potrebbe derivare dall applicazione delle massime da me introdotte riguardanti il mutuo soccorso accennato, ma tornerebbe questo tuttavia di non lieve appoggio, anche in queste penurie, ponendolo qual condizione dell associazione, unendo sempre più gli animi, e disarmando le accanite lotte tra colleghi e colleghi, ed effettuandolo in qualche parte almeno, massime in quanto spetta al rendersi i servigi dei buoni vicini, e non vendendosi poi sì facilmente a prezzo da mercato alla clientela altrui, dando per un bricciolo ciò, che da altri si darebbe pel suo giusto decoroso valore E così salendo ai più fortunati si potrebbe sperare se non prodigalità smisurate, almeno generosità entro i confini della propria prospera condizione, e dell altrui bisogno

Queste sono le massime, che io veniva insinuando rapporto al mutuo soccorso da me ideato e proposto per l utile della medica famiglia unita in associazione Ora, meditato il mio sistema tanto nel suo semplice primo aspetto, come in tutto il suo sviluppo fino agli ultimi esposti pensamenti, credo di aver suggerito cose utili, e direi indispensabili nello stato attuale della nostra condizione e l in tutto, od in parte almeno effettuabili, adatte ai tempi e non cose a pubblicarsi nell età dell oro come mi si venne da taluni susurrando all orecchio, nè tanto meno di aver toccato nel vano dell utopia, come altri vollero farmi avvertito, a meno chè non mi succeda, come successe a Cassandra, di predicare ai sordi

Non credeva di scrivere all età dell oro, ma bensì nel secolo del ferro se così piace ai miei opponenti appunto perchè in quell Era sarebbe stato inutile il mio progetto, mentre stando alla favola tutto allora marciava di suo piede, e tutti essendo felici, a nuno tornava utile il soccorso, non vi erano vizii a correggere inutili perciò le massime ridicoli i precetti Essendo adunque appunto nell età del ferro, dove l avidità del guadagno soffoca ogni traccia di virtù, dove l egoismo fa tacere i più bei sentimenti d ll animo, io ho creduto di far sentire la mia debole voce e se con buon esito, o no, sarò sempre pur lieto di aver esclamato contro le mediche discordie, contro le prepotenze dei più forti e l insaziabile ingordigia della sozza esecrata avarizia, gettando le basi sociali sui forti vincoli di unione nelle reciproche sussidiarie beneficenze

Non ho creduto di scorrere fino all utopia, per rispondere agli altri, tenendo per fermo che essi non parlano con coscienza, giacchè, se tutto il mio sistema non è pienamente effettuabile, o dirò meglio, non si vuole dai colleghi porre in esecuzione, si persuadono, son sicuro, che potrà in buona parte avere il suo luogo, avvertendo però sempre che non ho poi vagato tanto negli spazii aerei.

Fatta questa breve digressione, che mi crederei lecita, onde soffocare il sarcasmo, e l ironia di chi nulla intraprende, e vede con occhio ilterico gli sforzi altrui, coronati o no di buon successo, ma alla fin fine buoni pei l indole loro, riprendo il filo del mio assunto, asserendo, come dall'accennato, che avuto riguardo alle difficoltà dell' applicazione del mutuo soccorso *morale* e *personale* nella sua pienezza di utili risultati, per essere per se sufficiente alla conservazione della *dignità professionale* (principale condizione del programma della medica associazione) torna pur necessario, come accennai nei primi articoli, il concorso del mutuo soccorso ordinario, ossia pecuniario, che io contrassegnerei col nome d'imprestito di onore, come più adatto ad una elevata famiglia, qual è la nostra, non ledendo per niente così l amor proprio di chi lo riceve, ed animando in pari tempo lo sventurato collega ad adoperarsi onde farne restituzione al tesoro dell associazione, il che porrebbe pure i soci nell'interesse di procurargli occupazioni sulla speranza che verrà tardi o tosto reintegrata la cassa dell'imprestanza

---

NOTIZIE

MONCALVO — Nel giorno 17 corrente l' ufficio della Giudicatura di Moncalvo ad istanza dell'autorità competente, procedeva al sequestro di una quantità di legna illecitamente fatta tagliare dal parroco di Salabue sui beni della parrochia Il caso vuole che si procedesse al sequestro nel mentre istesso che quel Reverendo sedeva a lauto banchetto con diversi de' suoi colleghi a cui giova sperare la lezione tornerà in acconcio! *(L' Eco della Lom)*

TORINO — 23 *gennaio* Il Senato nella tornata di ieri discusse e votò il solo articolo 3 della legge sui fabbricati. In quella d oggi la discussione si aggirò sulle varie proposte fatte all'art 4, ma non si venne a votazione

Nella Camera dei deputati si discusse sui trattati colla Francia Posti in fine della tornata a partito, il trattato di commercio e navigazione fu vinto con 109 voti contro 34 e il trattato sulla proprietà letteraria con 99 contro 43

— Nella seduta straordinaria del 21 si passava all'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione dei Comuni di S Salvatore ed altri in ordine alla galleria pel S Salvatore

COURGNE — L'Eco della Baltea Dora ci annuncia che il Prof Gius Cordero inaugurava teste il nuovo anno scolastico nel Collegio Municipale con un discorso *sulla somma utilità, ed anzi la necessità dello studio degli antichi Classici, e specialmente dei Latini, per la grande influenza che questa letteratura può avere nel formare la mente ed il cuore dei giovani*, ed aggiunge l *Eco*, che ognuno che abbia senno non può a meno di consentire nelle parole dell'esimio professore —Un altro Professore invece, un pò più esimio che non è il sig Cordero, diceva invece, che insegnare il latino per educare ed instruire la gioventu, è come fare dei ballerini quando si vuol fare dei matematici Ma se il sig prof Cordero vuol conoscere che razza di uomini faccia lo studio del latino, si compiaccia di leggere l'aureo libro di Bastiat che ha per titolo — *Baccalauréat et Socialisme*, e siam certi che si pentirà del suo discorso

SASSARI — Qui non si ha meta ne pel pesce, ne pel carne, ne pel pane, diremmo di lusso Eppure i prezzi si sostengono moderatissimi

OSILO — Il Consiglio Comunale ha votata l'assoluta libertà della vendita e del prezzo del pane.

PARIGI 21 *gennaio* Nulla di nuovo della crisi ministeriale Ciò che pare certo si è che il presidente della repubblica cerca di comporre il nuovo gabinetto dei membri che fan parte dei 286

— Il 5 o/o aperto a 95 chiude a 95, 25

Il 3 o/o resta a 57, 10

L'antico 5 o/o piemontese *(coupon detaché)* 82, 55

AVV FILIPPO MILLANA *Direttore*

GIUSEPPE PAGANI *Gerente Provv*

Tipografia Fr Mertinengo e Giuseppe Nani